

I toponimi sulla mappa del Mar Nero di Dura-Europos

Nel 1923 gli scavi francesi a Dura-Europos scoprirono, nella cosiddetta "Torre degli Arcieri", un piccolo frammento dipinto su pelle/pergamena raffigurante la costa del Mar Nero con una sequenza di località accompagnate da distanze (spesso definito "bouclier" o "shield fragment". Attualmente si è propensi a non ritenerlo comunque il rivestimento di uno scudo). Si tratta del più antico lacerto cartografico di età romana che è giunto fino a noi.

Franz Cumont pubblicò la prima segnalazione e discussione del pezzo (*Fragment de bouclier portant une liste d'étapes*, in "Syria", 1925, pp. 1-16); da allora il frammento è divenuto oggetto di dibattito sia per la sua rarità (itinerarium pictum originale) sia per le implicazioni storiche e linguistiche relative alla presenza militare romana e alla circolazione di conoscenze geografiche nel III sec. d.C.

La datazione desumibile dalle analisi dei materiali e dal contesto archeologico è intorno al 230–235 d.C. L'oggetto è stato interpretato da Cumont e altri come il retro dipinto di uno scudo o un pinax mobile utilizzato in contesto militare; studi successivi hanno invece messo in dubbio l'ipotesi di scudo vero e proprio, proponendo alternative (pannello, pinax, oggetto devozionale o didattico). Su questo punto la letteratura è divisa: Cumont e molti cataloghi lo presentano nel quadro dell'equipment militare, mentre Pascal Arnaud ha insistito sulle caratteristiche tecniche e sul fatto che non si tratti necessariamente di un vero scudo.

Il frammento mostra un colore blu per il mare (con alcune navi), rosso/beige per la terra; una linea semicircolare bianca delimita il margine marino. Sulla terra sono raffigurati piccoli edifici stilizzati, ciascuno accompagnato da una didascalia in lettere greche (trascrizione di nomi, spesso di origine latina o indigena) e da numeri che sembrano indicare distanze (come in un itinerarium). Le dimensioni conservate sono modeste (ca. 0,45 × 0,18 m) e il bordo sinistro è lacunoso; la forma compatta e la presenza di simboli evidenziano una finalità pratica/funzionale più che topografica di precisione.

La trascrizione più fedele delle lettere visibili a destra è la seguente:

[Π]αν[υσὸς ποτ(αμὸς) ? μί(λιν)...]

Ὁδεσ[σὸς μί(λιν)...]

Βυβόν[α μί(λιν)...]

Κάλλ<α>ντ(ις) μί(λιν)...

Τομέα μί(λιν) λγ'

Ἰ[σ]τρος ποτ(άμος) μί(λιν) μ'

Δάνουβις ποτ(αμὸς) [μί(λιν)...]

Τύρα μί(λιν) πδ'

Βορ[υ]σ[θέν]ης [μί(λιν)...]

Χερ[σ]όν[ησος]

Γραπε[ζούς]

Ἄρτα... [(μί(λιν)...)]

Le scritte in greco sul lato destro del frammento sono così interpretabili:
ΟΔΕΣΣΟΣ / ΟΔΕΣΣ[ός] - corrisponde a Odessos (moderna Varna). (

BYBONA / BYBΩNA - proposta come Bybona (identificata con Kavarna o località vicine sulla costa bulgara).

ΚΑΛΛΑΤΙΣ / ΚΑΛΛΑΤΙΣ[?] - Kallatis (antico nome della città di Mangalia, Romania).

TOMEA / TOMΗΣ (var.) - interpretata come Tomis (Costanza/Tomis); vicino ad essa si legge una distanza «33» (miglia) nel frammento secondo Cumont. Qui la grafia (Τομέα / Τομή) è stata oggetto di varianti editoriali.

ἸΣΤΡΟΣ (ποταμός ο πόλις) - Istros (fiume o città, ossia il Danubio / delta). Compare in posizione coerente con il percorso lungo la costa; accanto si leggono cifre interpretate come 40 miglia.

ΔΑΝΟΥΒΙΣ (ΔΑΝΟΥΒΙΣ ποταμός) - trascrizione greca di Danubius, il fiume Danubio.

ΤΥΡΑ / ΤΥΡΑΣ - Tyras (Tyras, l'antica città sul Delta del Dnepr). Associata a distanza 84 miglia in alcune letture.

ΒΟΡΥΣΘΕΝΗΣ / ΒΟΡΥΣΘΕΝ - Borysthenes (il fiume Dnepr o la città/colonia di Olbia sul suo estuario).

ΧΕΡΣΟΝΗΣΟΣ - Chersonesos Taurica (la penisola/colonia in Crimea; lettura stabile).

ΤΡΑΠΕΖΟ[υς?] - lettura parziale; la forma suggerisce Trapezus (Trapezous/Trebizonda) se interpretata per esteso, ma qui la distanza e il contesto rendono problematica l'identificazione diretta. Alcuni autori propendono per una lettura alternativa o per una corruzione di altro toponimo.

ΑΡΤΑ[ξατα?] / ΑΡΤΑ... - estremamente incerto. Alcuni editori hanno optato per una forma che ricorda Artaxata o Arta(nia?); altri ritengono sia una notazione locale per Panticapaion/Kerč o un toponimo non direttamente riconducibile alle grandi città caucasiche. Le proposte sono molteplici e controverse.

La funzione della mappa ha dominato il dibattito moderno e in sostanza sono state individuate tre possibili risposte:

- Ipotesi militare/di servizio (Cumont e seguaci): la mappa serviva come supporto operativo (itinerarium) per pattugliamenti costieri o operazioni marittime/terrestri della cohors XX Palmyrenorum; la presenza sul retro

di un panoplia o associata a materiale militare è nella tradizione della prima pubblicazione.

- Ipotesi non-scudo/pinax (Arnaud): Arnaud sottolinea la tecnica pittorica e la fattura, sostenendo che l'oggetto non sia propriamente un «bouclier» né necessariamente destinato all'uso pratico militare: potrebbe essere un pannello, un oggetto di rappresentazione o un oggetto didattico con riferimenti letterari (allusione alla menzione omerica dello scudo di Achille).
- Ipotesi simbolico-epica (Crostini): letture che vedono nella mappa allusioni alla tradizione letteraria (omerica) e a una narrativa militare/identitaria piuttosto che alla mera topografia e improntano una interpretazione simbolica.

Le ricerche più recenti tendono a presentare la mappa come un oggetto polivalente: con funzione informativa (itinerario) ma anche evocativa (memoria epica, status militare).

Ad esempio, Barbara Crostini ha fatto interessanti osservazioni sul frammento di Dura-Europos (<https://medievalblackseaproject.princeton.edu/the-dura-europos-map-of-the-black-sea-barbara-crostini/>): *"The fragmentary state of the parchment affords little certainty about the reconstruction of its original shape. Cumont thought that it was the outer cover of a soldier's shield, like other painted shields found at Dura Europos featuring scenes from Homer's Iliad. Cumont specifically thought that the map showed the itinerary of the soldier to whom the shield belonged. Since then scholars have debated over the shape of the original shield, whether round or oval. More radically, Arnaud rejected the shield hypothesis altogether, declaring that the map was just a pleasing aesthetic creation with no practical purpose. Arnaud observed that the ships depicted were mercantile rather than army vessels, and that a white square placed between prows facing one another contained an inscription in Latin that unfortunately proved illegible. Places mentioned on the map refine perception of its scope. The stations inscribed in Greek list the following toponyms: Odess[os], Bybone, Kallati[s], Tomea, R. Istros, R. Danubis, Tyra, Borysthenes, Chersonesos, Trap[ezous?], Arta. All have been consistently identified as locations on the northwestern coast of the Black Sea, except the last two. The latter were initially interpreted as Trebizond and Artaxata, excentric locations with respect to the map's tight focus on the northwestern region of the Black Sea where the other places are located. Trebizond, instead, is a commercial port on the southern coast, Artaxata a station in the Anatolian hinterland on the way towards Mesopotamia. More recently, however, the two names were read as Mount Trapezous and the straits of Arta (Panticapeum) in the Chersonese, places that better cohere with the map's geographical compass. By removing locations further away, the new interpretation undermines the view of the map as the long-distance journey of circumnavigation (periplos) of the Pontos. This limitation does not mean that the map has nothing in common with Arrian's work, Periplos of the*

Pontos Euxine, written in Greek for Emperor Hadrian (r. 117-138 CE). Although large distances between stations as recorded by the map are unlikely to provide practical guidance to a traveler, the places mentioned still coincide with Arrian's nomenclature despite some minor discrepancies. Arrian's Black Sea journey stages a pilgrimage to a shrine dedicated to Achilles at an island variously identified as Berezan (Borysthenes) or Leuca, inscribing the memory of the Homeric hero in this landscape.⁷ Thus, the journey described by Arrian relies on a direct link to the Homeric world that resonates with Dilke's remark about the famous ekphrasis of Achilles' shield, where "something akin to a map is described by Homer in the Iliad". The world of war celebrated in epic poetry is therefore close to the imaginary of representations destined to be depicted on objects carried as shields or displayed as banners. Their military function, if any, need not be confined to battle, but also included the aesthetic activities of parades and shows described in Arrian's Taktika. Thus, Cumont's pairing of the cartographic fragment with the Iliadic shields acquires new significance when it is not confined to the object's form but understood in terms of the object's hermeneutics as suggestive of shared Homeric allusions in depictions of Greek mythology. Even when considered as part of military armor, these undoubtedly artistic depictions went beyond merely practical and bellicose functions. They were more likely inspiration for – and served as props in the telling of – a world of stories and myths that accompanied army culture from frontier to frontier. Although the parchment was found, catalogued and studied together with manuscript documents rather than army supplies, its contextualization requires reference to Roman military presence at Dura, whatever its exact original shape. By presenting a comparable border region along the Danube and the Pontic coast, the map entwines two distant Roman frontiers in the same cultural Homeric horizon, interweaving accurate geographical information with the curious lore of Achilles' legends. Practical knowhow and cultural references together strengthened Greco-Roman traditions and identity in places where the Roman army was stationed more than temporarily. They enlivened a connective network that bound the limes with their imperial head, the emperor of Rome".

Per ogni toponimo del frammento propongo una breve lettura paleografica seguita da un rapido inquadramento storico-topografico.

Riga 1 – [Π]αν[υσὸς ποτ(αμὸς) ? μί(λιν)...

Osservazione paleografica: la sequenza centrale "ανυσὸς" è leggibile; la prima lettera è in parte abrasa ma il tracciato residuo è coerente con una Π iniziale (due aste verticali e una trasversale superiore appena visibile). La -υ- è chiara; la -σὸς finale compare con la codina della sigma che si conclude verso l'alto, caratteristica della mano. Le abbreviazioni «ποτ(αμὸς)» e «μί(λιν)» sono convenzionali.

Trasmissione latina plausibile: la forma greca Panysos / Panysus riflette una resa fonetica di un latino Panysus/Paniskus o direttamente di una forma indigena trasmessa alle mappe marittime. È frequente che i copisti greci rendano in -ος nomi latini in -us.

Controllo topografico/testuale: la collocazione alla sinistra/occidente del frammento corrisponde a un fiume costiero tra Odessos e i promontori più a nord; la corrispondenza più citata in letteratura recente è con il Panisos classico - il moderno fiume Kamchiya in Bulgaria, a sud di Varna - che ha attestazioni antiche e sarebbe plausibile come primo riferimento costiero in una lista di scali. L'identificazione è sostenuta da confronto con le tabelle di località antiche e dalla topografia della costa.

Riga 2 – «Ὀδεσ[σός μί(λιν)...]»

Osservazione paleografica: la parola Odessos è ben rappresentata: la forma ΟΔΕΣΣΟΣ si riconosce per il doppio sigma leggibile (le due protuberanze cortesemente separate), la vocale iniziale è piena e la spaziatura suggerisce che il copista intendeva lasciare chiara la città.

Trasmissione latina plausibile: è la trascrizione in greco di una forma che poteva comparire anche in latino (Odessus/Odessa); in questo tratto la grafia è greca pura, senza segni massicci di adattamento. Controllo topografico/testuale: identificazione sicura con Odessos = moderna Varna. La sua presenza in posizione così immediatamente successiva al Panysus è perfettamente coerente con peripli e itineraria che elencano scali in ordine di navigazione lungo la costa bulgara. Numerose fonti antiche e l'archeologia urbana di Varna confermano la fondatezza della lettura.

Riga 3 – «Βυβόν[α μί(λιν)...]»

Osservazione paleografica: la sequenza -υβο- è netta; la prima lettera presenta una curvatura che è stata interpretata come B, ma alcuni editori osservano che il tratto poteva appartenere a una zeta malformata o a un'altra consonante. La vocale finale è lacunosa e ricostruita.

Problema critico: la distinzione fra B (beta) e una zeta latina trascritta come ζ (zeta) è cruciale: ζ, se ben scritta, mostra una linea ondulata che qui è parzialmente cancellata; β è più semplice e corrisponde alla lettura ricorrente Βυβόνα. La conservazione del tratto centrale (-βο-) rende però plausibile sia la lettura Byzona sia una variante corrotta.

Trasmissione latina plausibile: se partiamo da Byzona/Byzōnē (forma latina/greca del sito vicino a Kaliakra), la resa greca attesa sarebbe Βυζώνη o Βυζώνα; la forma Βυβόνα è spiegabile come errore dovuto a abrasione della

zeta o a confusione nella copia di una zeta corsiva, che può assomigliare a una doppia asta o a una forma arrotondata. In manoscritti tardoantichi casi simili sono documentati: zeta piccolo -> confuso con beta.

Controllo topografico/testuale: collocazione coerente con Byzone (Kaliakra), attestata archeologicamente. La letteratura che rivede il frammento tende a preferire l'identificazione con Byzone perché la posizione lungo la costa e la sequenza di scali lo richiede; inoltre scavi a Kaliakra documentano continuità di insediamento che giustifica la presenza del nome in un periplo militare o mercantile. Tuttavia la lettura non è assolutamente "sicura" al 100% senza imaging multispettrale che restituirebbe le tracce inchiostrate sbiadite.

Riga 4 – «Κάλλ<α>ντ(ις) μί(λιν)» (Callatis)

Osservazione paleografica: il nucleo «κάλλ- ντ(ις)» è leggibile; la lacuna nella vocale mediana è probabilmente un difetto della pergamena o un'interferenza da sovrapposizione di pittura. La sequenza terminale -ντις si accorda con la desinenza greca di Callatis resa a volte come -ις.

Trasmissione latina plausibile: proviene con tutta probabilità da Callatis (lat./gr. forma classica), e la resa corsiva o l'uso dell'alfabeto greco qui è regolare: Kallatis → Κάλλατις; l'editoriale inserimento della vocale fra <> è prudente ma la forma è sicura.

Controllo topografico/testuale: corrisponde a Callatis = moderna Mangalia, Romania. Callatis è ben documentata archeologicamente (insediamenti, necropoli, ritrovamenti monetali), e la sua posizione nella sequenza è congruente con la navigazione costiera da sud-ovest verso nord-est. Questa voce è tra le più solide del frammento.

Riga 5 – «Τομέα μί(λιν) λγ'» (Tomis)

Osservazione paleografica: la forma Τομέα è leggermente anomala rispetto a Τομισ/Τομις; la -εα finale può essere un errore del copista o una resa dialettale. La cifra λγ' (greco per 33) è abbastanza leggibile accanto al nome.

Trasmissione latina plausibile: l'originale latino avrebbe probabilmente riportato Tomis milia XX ecc.; la resa greca in -εα/-ις è comune nelle copie di nomi latini.

Controllo topografico/testuale: identificazione con Tomis = moderna Constanța; la distanza segnata (33 miglia) va confrontata criticamente con le distanze lineari note, terrestri e marittime: spesso le miglia sulle mappe non coincidono esattamente con le misure reali per diversi motivi (rotte costiere, deviazioni, sosta, errori di copia), ma la presenza di una cifra leggibile rende questo punto utile per il lavoro di riconciliazione numerica.

Riga 6 – «Ι[σ]τρος ποτ(άμος) μί(λια) μ'» (Ister / Danubius)

Osservazione paleografica: la parola Ἰστρος è leggibile; la sigma è parzialmente abrasata ma il contesto (tratti blu a indicare un fiume) conferma la natura idrografica della voce. La cifra μ' è interpretata come 40 miglia (μ = 40 nell'uso numerico greco); i segni blu sotto il nome sono tratti pittorici che richiamano una corrente.

Trasmissione latina plausibile / problema doppia voce: qualche riga dopo compare anche Δάνουβις ποταμός – cioè il nome latino Danubius o una sua resa – per cui il frammento riporta sia Ister sia Danubius. Questo fenomeno, documentato e discusso in letteratura, è indice di sovrapposizione di tradizioni (greca vs latina) o della presenza di due etichette funzionali: la designazione tradizionale greca e, separatamente, la forma latina che il compilatore aveva sotto mano. Le righe blu sottostanti evidenziano l'intento di segnare un attraversamento fluviale.

Controllo topografico/testuale: l'identificazione è ovvia: il grande fiume danubiano. L'aspetto interessante – e che impatta sulla datazione e sull'interpretazione dell'oggetto – è la coesistenza delle due forme: essa informerebbe sulla fonte composita (probabile originale corsivo latino trascritto in greco) e sui fruitori del periplo (militari romani che conoscevano il nome latino ma scrivevano o etichettavano in greco).

Riga 7 – «Δάνουβις ποτ(αμός) [μί(λια)...]»

Osservazione paleografica: la forma Δάνουβις è incisa con lettere relativamente grandi; la presenza della -ou- è chiara e la sequenza ricorda direttamente il latino Danubius reso in greco. Il fatto che appaia separatamente da Ἰστρος è paleograficamente evidente: non sono semplici varianti grafiche della stessa riga, ma due etichette distinte.

Interpretazione filologica: questo rafforza l'idea che la fonte fosse bilingue o che il copista abbia voluto conservare entrambe le tradizioni. È un argomento molto importante per la storia della trasmissione: indica che l'oggetto non è una mera copia greca indipendente, ma un documento che ha incorporato materiale latino.

Controllo contestuale: nei peripli e negli itineraria coevi si incontrano analoghe sovrapposizioni (forme greche e latine affiancate), soprattutto in contesti dove la clientela o il committente poteva essere mista. Questa duplice nominazione è stata ampiamente discussa nella bibliografia moderna.

Riga 8 – «Τύρα μί(λια) πδ'» (Tyras)

Trascrizione diplomatica: Τύρα μί(λια) πδ' (πδ' = 84 miglia?) – la notazione

numerica segue convenzioni greche; la cifra è parzialmente leggibile.

Osservazione paleografica: la forma Τύρα è nitida: tau iniziale con asta robusta, upsilon e rho con coda evidente. La cifra a lato è un po' erosa.

Trasmissione latina plausibile: Tyras è resa senza problemi in greco; la forma corrisponde perfettamente alle attestazioni antiche.

Controllo topografico/testuale: corrisponde a Tyras (Dniester estuario, moderna Bilhorod-Dnistrovskyi). La presenza del nome nella sequenza costiera, con una distanza numerica relativamente grande, è convincente per la funzione di periplo. Le fonti antiche e le indagini archeologiche confermano la centralità di Tyras tra i porti del settore nord-orientale del Mar Nero.

Riga 9 – «Βορ[υ]σ[θέν]ης [μί(λιν)...]» (Borysthenes)

Osservazione paleografica: la parola è parzialmente lacunosa ma il nucleo «Βορ- -σθέν-» è presente; la forma ricostruibile è Borysthenes (Βορυσθένης), il nome greco del Dniepr e/o della città di Olbia. Le parentesi indicano mancanze di inchiostro o abrasioni.

Trasmissione latina plausibile: trattandosi di un termine classico greco per il grande fiume, la comparazione con la forma latina Dniepr/Danubius non è rilevante qui – si tratta dell'uso greco consolidato Borysthenes.

Controllo topografico/testuale: coerente con il passaggio verso le grandi vie fluviali che solcano l'interno e si immettono nel Mar Nero. Come per gli altri fiumi, la presenza segnala sia punti di riferimento nautici sia vie di penetrazione nell'entroterra, importanti per un'unità militare che avesse interesse a segnare linee di approvvigionamento o guadi.

Riga 10 – «Χερ[σ]όν[ησος]»

Osservazione paleografica: la radice chiara «Χερ-» e la desinenza -νήσος (isola/penisola) sono distintive; le lacune collocano la parola in modo che è difficile stabilire se qui si intendesse la punta di Crimea o una designazione generica di una penisola.

Trasmissione latina plausibile: Chersonesos è un termine greco usato nelle fonti classiche; la presenza è naturale in un elenco redatto o trascritto in greco.

Controllo topografico/testuale: la parola segnala il profilo costiero terminale del frammento e conferma che il compilatore aveva in mente la morfologia dell'area orientale del Mar Nero; l'identificazione con la penisola di Crimea è la più plausibile nel contesto geografico.

Riga 11 – «Γραπεζοῦς / Τραπ[εζοῦς]» (lettura incerta)

Problema paleografico cruciale: la lettera iniziale è gravemente danneggiata.

Le tracce rimaste possono essere interpretate come una curva (gamma) oppure come una aste mutilata che, se completa, sarebbe un tau. Se si integra come Trapezoûs avremmo Trapezus (Trabzon), ma la prova non è netta. Le fotografie ravvicinate pubblicate nelle riletture recenti mostrano tracce d'inchiostro che potrebbero favorire la lettura con T, ma l'evidenza non è unanimemente risolutiva senza imaging multispettrale.

Argomentazione geografica/interpretativa: se la voce è realmente Trapezus, la mappa/scheda indicherebbe scali molto orientali (coste anatoliche settentrionali), ampliando la portata del percorso tracciato. Alcuni editori preferiscono tuttavia una lettura più cauta e mantengono una notazione incerta (Γ/T) fino a prova d'immagine. Per coerenza con la collocazione degli altri toponimi è preferibile l'identificazione con il Monte Trapezous citato da Strabone (Geogr., VII, 4.3) ἐν δὲ τῇ ὄρεινῃ τῶν Ταύρων καὶ τὸ ὄρος ἐστὶν ὁ Τραπεζοῦς, ὁμώνυμον τῇ πόλει τῇ περὶ τὴν Τιβαρανίαν καὶ τὴν Κολχίδα "Nella regione montuosa dei Tauri si trova anche il monte Trapezous, omonimo della città situata presso la Tibarania e la Colchide"), ossia il Chat'yr Dag sul lato meridionale della penisola di Crimea.

Conclusione su questa voce: lettura plausibile come Τραπεζοῦς ma non definitivamente dimostrata; è uno dei casi dove un esame multispettrale darebbe la risposta definitiva.

Riga finale – «Ἄρτα [μί(λ)ια...]»

Osservazione paleografica e problema interpretativo: la forma brevissima e isolata (ma s'intravedono altre lettere a destra) può essere letta come un toponimo (Arta) oppure come una parola funzionale: Dilke e altri studiosi hanno proposto che si tratti di una resa greca del latino arta nel senso di "narrow / straits - cioè non una città, ma un'indicazione morfologica (uno stretto). La forma grafica in alfabeto greco si presta a entrambe le letture.

Argomentazione contestuale: la collocazione alla fine della sequenza, insieme ad altri elementi morfologici del disegno, favorisce la lettura come parola descrittiva che segnala un punto angusto (Bosphorus Cimmerius). In più, la tendenza del frammento a includere termini latini trascritti in greco porta a leggere arta come un prestito funzionale. Tuttavia la presenza dell'icona a casetta è un elemento decisivo per interpretare il toponimo Arta come un polonimo riferito ad una città presso lo stretto di Kerč. A destra di Arta e leggermente più in basso è visibile un'altra casetta che potrebbe essere collegata ad una città ad oriente (Panticapaea-Kerč?).

L'identificazione di Γραπε[ζοῦς] con il monte Chat'yr Dag venne proposta inizialmente da Richard Uhden (*Bemerkungen zu dem römischen*

Kartenfragment von Dura Europos, in "Hermes" 67. Bd., H. 1, 1932, pp. 117-125: 128-119) e da allora è universalmente accettata: "Nichtsdestoweniger ist Cumonts Ergänzung von Τραπ zu Τραπεζοῦς richtig. Indes kann es sich hier offensichtlich nicht um die Stadt dieses Namens handeln, sondern nur um den zwischen Chersonesos und Theodosia gelegenen Berg Trapezus, der, soviel ich sehe, nur von Strabo (7, 309) genannt wird, welcher auch zugleich auf die Übereinstimmung der Namen beider Objekte hinweist. Mit Recht hat Pallas den Berg Trapezus mit dem heutigen Tschatyr Dagh (25 km südöstlich von Ssimferopol) identifiziert, dessen tischförmige Gipffläche durch die griechische Bezeichnung treffend angedeutet wird".

Nel volume *Greek and Roman Maps* (Ithaca, 1985) Oswald A. W. Dilke ha avanzato l'ipotesi, accolta favorevolmente da buona parte degli studiosi, che il toponimo Arta sia un riferimento geografico alla stretto di Kerč: *"Then Arta is surely not part of Artaxata in Armenia, but is the Latin word arta, 'narrows', transliterated into Greek. The settlement near the Straits of Kertsch, to which this refers, was Pantikapaion. In the third century AD that town was ruled by a client prince but had a Roman garrison"* (op. cit., p. 121). Il nome Arta sarebbe associato per metonimia con Παντικάπαιον (nei pressi dell'attuale città di Kerč).

Qui mi permetto di obiettare che la parola leggibile come Arta è accompagnata dalla vignetta con muro e spiovente che designa inequivocabilmente una città e pertanto preferisco tornare alla lettura di Uhden (op. cit., pp. 119-120) che collega il toponimo alla città di Theodosia (ora Feodosia): *"Größere Schwierigkeiten bereitet die Deutung des verstümmelten Namens Ἀρτα. Genau wie Chersonesos ist auch diese Lokalität an der Küste verzeichnet. Schon darum muß die Beziehung zu Artaxata, der weit im Binnenlande gelegenen alten Hauptstadt Armeniens, jeder Wahrscheinlichkeit entbehren. Entschieden näher würde die Deutung auf den nicht eben seltenen Ortsnamen Artemision liegen, der freilich für den Taurischen Cher-sones nirgend bezeugt wird, wegen des Kultes der taurischen Artemis (Herodot 4, 103) aber gerade hier immerhin einige Wahrscheinlichkeit für sich haben würde. Da nun mit Ἀρτα haft eine römische Militärstation, zum mindesten aber doch nur ein Ort von einiger Bedeutung gemeint sein kann, so gewinnt dadurch die Vermutung nicht eben an Gewicht. Als nächster ansehnlicher Küstenort ostwärts von Chersonesos wäre Theodosia zu erwarten, und daß es sich in der Tat diese Stadt handelt, erhellt aus dem anonymen Periplus des Pontus Euxinus (§ 51). In dieser, wahrscheinlich nach 400 n. Chr. verfaßten Segelanweisung findet sich nämlich die Notiz, daß Theodosia in der Sprache der Alanen und Taurer Ἀρδάβδα (in andern codd. Ἀρδαύδα) genannt werde, was ἐπτάθεος bedeute [Geogr. graec. min. ed. C. Müller Bd. I, Paris 1855, 415. Allerdings macht das des Fragments eine immerhin mögliche Ersetzung durch & notwendig, wenn, was sich nicht entscheiden läßt, die Form Ἀρδάβδα im Periplus die korrektere ist.]. Der Name Ardabda ist sonst nicht weiter bezeugt; Strabo (7, 309 f.), Mela (2, 3), Plinius (4, 86) und Ptolemaeus (3, 6) gebrauchen die*

griechische Bezeichnung. Daß Orosius (1, 2, 49) noch in der ersten Hälfte des fünften Jahrhunderts Theodosia nicht unter dem einheimischen Namen aufführt, beweist für die hier behandelte Frage nichts, denn die von ihm ausgeschriebene Weltkarte und die römischen Weltkarten überhaupt kennen nur den griechischen Namen, wie aus ihren mittelalterlichen Abschriften hervorgeht. Daß aber der Name in der Sprache der umwohnenden Völker auf einer Spezialkarte erscheint, erklärt sich ohne Not aus ihrer Bestimmung für den praktischen Gebrauch. Während man also bisher auf Grund des anonymen Periplus annehmen mußte, daß Theodosia erst im fünften Jahrhundert den Namen Ardabda erhalten habe, beweist das Kartenfragment die Geltung des Namens schon für die erste Hälfte des dritten Jahrhunderts, wobei sich frei-lich nicht entscheiden läßt, ob er damals die alleinige Bezeichnung darstellte oder nur neben der griechischen geführt wurde. Am Ende der Zeile, die mit APT.... beginnt, sind noch zwei Buchstaben zu erkennen, die Cumont Coder O und I liest. Vermutlich bedeuten sie Zahlen, die das Itinerarmaß zwischen dem Berge Trapezus und Theodosia (Ardabda) ausdrücken. Da Plinius (4,86) die Entfernung zwischen Theodosia und Chersonesos zu 145 m. p. (nach anderen codd. 165 m. p.) angibt, der Berg Trapezus aber ziemlich genau halbwegs zwischen beiden Städten liegt, so möchte ich, ohne den zweiten Buchstaben zu berücksichtigen, in dem wahrscheinlich eine verstümmelte Einerzahl steckt (B, I oder H?), O lesen, also 70 m. p."

Tradizionalmente si è sempre ritenuto, in analogia con quanto visibile sulla Tabula Peutingeriana, che l'indicazione delle miglia nel frammento di Dura-Europos rimandi alle distanze misurate via terra e per la tratta Tomis-Callatis (33 miglia) ciò troverebbe conferma nelle cifre dell'Itinerarium Antonini (30 miglia) e Tabula Peutingeriana (34 miglia). A parte gli stadiasmi del Periplo di Arriano (300 stadi, pari a 40 miglia con lo stadio romano di 185 m) e dell'Anonimo Periplo del Ponto Eusino (doppia indicazione di 300 stadi e 40 miglia) per il medesimo tragitto su mare, in apparenza sovrastimati, la distanza nautica tra Constanța e Mangalia è di circa 30 miglia che si accorda piuttosto bene con il numero sulla mappa. A mio avviso, questo è pur sempre un indizio estremamente importante della natura marittima della cosiddetta mappa del Mar Nero di Dura-Europos: mancano, infatti, le strade che sono la peculiarità della Tabula Peutingeriana. Bisogna tener presente che tutte le città segnalate (Bizone, Kallatis, Tomis, Tyra, Borysthenes e Arta...) sono centri costieri e risulta quindi ovvio suggerire che i percorsi di cui rimangono soltanto tre numerali devono essere nautici e non terrestri. In tal modo si appiana la difficoltà, finora ritenuta pressoché insormontabile, delle 84 miglia segnate accanto a Tyra. Cfr. Pascal Arnaud (*Observations sur l'original du fragment de carte du pseudobouclier de Doura-Europos*, in "Revue des Études Anciennes". Tome 90, 1988, n°1-2. pp. 151-162: 156-157): "*La distance «Tyra : 84» ne s'accorde que très difficilement avec une mesure prise entre le Danube et l'embouchure du Dniestr, pour la quelle «l'Anonyme de 500» nous donne 148 milles; si l'on ajoute à cela que la légende Danoubis Potamos ne*

semble pas avoir été suivie d'un chiffre (parce qu'il s'agissait d'un fleuve et non d'un lieu habité ?) et qu'il faudrait alors compter cette distance jusqu'à Istropolis, on parviendrait à une distance de plus de 200 milles, alors que la distance de Tyra au Borysthène est pour le même anonyme de 108 milles seulement, dont il convient de retrancher la distance du Borysthène à Olbia-Borysthène. Nous serions donc en présence de deux sources bien distinctes à l'origine de la liste recopiée par l'auteur de la carte : d'une part, sur la rive droite du Danube, un itinéraire terrestre issu du Bosphore thrace compté dans le sens des aiguilles d'une montre, comme l'est le même itinéraire dans la Table de Peutinger, d'autre part un des périples pontiques qui s'accordent à décrire les rives du Pont dans le sens inverse des aiguilles d'une montre. Une source de ce type s'accorde du reste fort bien avec l'accroissement de la longueur des étapes dans cette zone. Si nous acceptons cette hypothèse, il faut situer Artà à 30 milles du Mont Trapezous, c'est-à-dire précisément sur le site de Théodosia-Ardabda, dont l'absence étonne sur cette carte. Mais cette ville est située bien loin des détroits : ne serait-ce pas alors la preuve que le document latin situé à la source du bouclier, non seulement n'était pas une carte, ce que le caractère linéaire du tracé suggère du reste très nettement, mais se fondait lui-même sur une liste? le passage d'Ardabda à Artà, lectio facilior pour une graphie erronée Artarta est en effet très plausible si la mention du Bosphore Cimmérien pouvait suggérer au copiste l'existence d'un détroit".

Su strada la misura di 84 miglia da Histria a Tyra è eccessivamente breve, a meno di non fermarsi prima (cfr. Cumont, art. cit., p. 6: "*Pour autant que je puisse la mesurer sur les cartes dont je dispose, la distance d'Akkermann (Tyra) à Ismaïl sur le Danube est d'environ 130 kilomètres, ce qui répond approximativement au chiffre de milles indiqué [Par mer, la distance était plus courte; cf. Peripl. P. E., § 61]*"). Se calcoliamo le distanze via mare tra Histria città e Tyra (Bilhorod-Dnistrovs'kyj) otteniamo un dato irricevibile di circa 165 miglia. Se calcoliamo le distanze via mare tra Histria città e Tyra (Bilhorod-Dnistrovs'kyj) otteniamo un dato irricevibile di circa 165 miglia. Se, invece, partiamo dalla foce dell'Istro/Danubio (pressapoco all'altezza di Sulina) troviamo appunto un valore molto prossimo alle 84 miglia (circa 124 km) della mappa di Dura-Europos.

Invero l'Anonimo Periplo del Ponto Eusino ha valori molto più bassi, addirittura inconcepibili e contraddittori. Da un lato dichiara che tra i fiumi Dnestr (Tyras) e Dnepr (Borysthenes) c'è uno spazio di 108 miglia: Ὅμοῦ ἀπὸ Βορυσθένους ποταμοῦ ἕως Τυρά που ταμοῦ, στάδια ωί, μίλια ρή ("Dal fiume Borysthenes al fiume Tyras stadi 810, miglia 108"). Dall'altro lato computa una distanza di 50 miglia dal Dnepr al porto di Histria: εἰς δὲ τοὺς ἄνω τόπους ἁπλωτός ἐστιν, καὶ οὐ περάσιμος· ὑπὸ χιόνος γὰρ καὶ πάγων ἐξείργεται. Ἐπὶ δὲ ταῖς καθ' Ὑπανιν. καὶ Βορυσθένην ταῖς τῶν δυοῖν ταμῶν συμβολαῖς ἔστιν κτισθεῖσα πόλις, πρότερον μὲν Ὀλβία Σαβία καλουμένη, μετὰ δὲ ταῦτα ὑφ' Ἑλλήνων πάλιν Βορυ-σθένης κληθεῖσα. ταύτην δὲ κατὰ τὴν μηδικὴν ἐπαρχίαν Μιλήσιοι κτίζουσιν· διακοσίων δὲ καὶ τεσσαράκοντα

σταδίων τὸν ἀναπλουν ἀπο τῆς θαλάσσης ἔχει, τῷ ποταμῷ Βορυσθένει, τῷ νῦν καλουμένῳ Δανάπρει, μίλια λβ'. Ἀπὸ δὲ Βορυσθένους ποταμοῦ ἐπὶ νῆσον μικροτάτην, ἔρημον καὶ ἀνώνυμον, στάδια ξ', μίλια ή. Ἀπὸ δὲ νήσου μικροτάτης, ἐρήμου καὶ ἀνώνυ-μου, εἰς Ὀδησσὸν στάδια π, μίλια ι, β'. Ἀπὸ δὲ Ὀδησσοῦ εἰς Σκοπέλους χωρίον, ἰστάδια ρέ, μίλια κά, γ. Ἀπὸ δὲ Σκοπέλων εἰς Ἰστριανῶν λιμένα, στάδια, μίλια ιβ' ("Dove l'Hypanis e il Borysthenes confluiscono, fu fondata una città, inizialmente chiamata Olbia Savia, poi successivamente dai Greci Boristhenes. Questa città fu fondata dai Milesi, sotto il dominio dei Medi; il tratto navigabile dal mare lungo il fiume Borysthenes, oggi chiamato Danapris, è di 240 stadi, equivalenti a 32 miglia. Dal fiume Borysthenes a una piccolissima isola, deserta e senza nome, sono 60 stadi, cioè 7 miglia. Dalla piccolissima isola deserta e senza nome fino a Odessa, sono 80 stadi, cioè 10 miglia. Da Odessa fino all'abitato di Scopuli, sono 160 stadi, cioè 21 miglia. Da Scopuli fino al porto degli Istriani, sono 90 stadi, cioè 12 miglia").

Si potrebbe sollevare la questione dell'attendibilità delle distanze nautiche in età romana, oppure obiettare che il ricorso alle miglia è generalmente tipico degli itinerari terrestri. Al che si può ribattere portando ad esempio l'*Itinerarium Maritimum* (sezione finale dell'*Itinerarium Antonini*), dove le percorrenze sono indicate sia in stadi che in miglia. Entrambe le misure, inoltre, sono piuttosto precise ed affidabili (non sempre, beninteso); scegliendo a caso: (497, 2) *ab Ancona lader [Zadar] in Dalmatia stadia DCCCL* (157,25 km, con lo stadio di m 185, vs 150 km) o ancora: (It. Ant. 494, 5-6) *a Caralis [Cagliari] traiectus in Africam Carthaginem stadia MD* (277,5 km vs 280 km); (It. Ant. 502, 1) *a Segesta portu Veneris [Sestri Levante] mpm XXX* (44,5 km vs 43 km); (It. Ant. 502, 3) *a portu Delfini [Portofino] Genua, portus, m. p. XVI* (23,7 km vs 25 km) ecc. Anche la distanza tra Tomis e Istros (40 miglia), uguale a quella mostrata dalla Tabula nonché dall'Anonimo Periplo del Ponto Eusino per mare, acquista un senso ben preciso qualora immaginiamo una navigazione sotto costa (come del resto per la generalità delle rotte antiche) lungo l'ampio delta del Danubio.

La grande scena che occupa la zona centrale della mappa con la rappresentazione di due o tre imbarcazioni (e relativo equipaggio) non smentisce ma rafforza vieppiù la caratteristica essenziale del dipinto, focalizzato sull'ambiente marittimo. Le città, tutte attrezzate con infrastrutture portuali, il monte Trapezous che è una sorta di faro naturale per i navigatori e il disegno di due aste terminali di corsi d'acqua sono complementari alla preminente funzione artistica e decorativa del Mar Nero in quest'opera. Vedrei gli unici due fiumi raffigurati come rami del delta danubiano; Istros e Danoubius andranno considerati come gli idronimi che identificavano lo stesso fiume Danubio verso la foce (cfr. infra Tolomeo). Il toponimo Istros potamos non sembra designare quindi la città di Histria bensì il fiume Danubio vero e proprio, punto ragguardevole del cabotaggio sul Ponto Eusino. Forse ulteriori indagini multidisciplinari getteranno nuova luce sul frammento di Dura-Europos.

Riproduzione acquerellata della mappa di Dura-Europos (dall'op. cit. di Franz Cumont, 1925)



Dispongo un po' alla rinfusa qualche citazione dagli autori greci e latini che fanno riferimento ai toponimi del frammento di Dura-Europos, cominciando dall'unica menzione del fiume Panysos (Plinio, IV, 45): "in ora a Dionysopoli est Odessus Milesiorum, flumen Pannysis, oppidum Ereta, Naulochus. mons Haemus, vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in vertice Aristaeum; nunc in ora Mesembria, Anchialum, ubi Messa fuerat. Astice regio habuit oppidum Anthium; nunc est Apollonia. flumina Panisos, Iuras, Tearus, Orosines; oppida Thynias, Halmydesos, Develton cum stagno, quod nunc Deultum vocatur veteranorum, Phinopolis, iuxta quam Bosporos. ab Histri ostio ad os Ponti passuum D alii fecere, Agrippa LX adiecit; inde ad murum supra dictum CL, ab eo Cherronesi CXXVI".

Fare attenzione che il fiume Panysos (possibile Kamchiyska Reka è quello nominato subito dopo Apollonia Pontica e non il primo (Pannysis, forse il Provadiyska).

Pseudo-Scimno (748-776): Ὀδησσός, ἣν Μιλήσιοι κτίζουσιν, Αστυάγης δὲ ἦρχε Μηλίας τιο αὕτη Κριβύζους Θράκας ἐν κύκλωμα ἔχει Διονυσόπολις δ', ἡ πρῶτον ὠνομάζετο Κρουνοὶ διὰ τὰς τῶν ἐγγὺς ὑδάτων ἐκρύσεις Διονυσιακοῦ δὲ προσπεσόντος ὕστερον ἐκ τῆς θαλάττης τοῖς τόποις ἀγάλματος, τις Διονυσόπολιν λέγουσι κληθῆναι πάλιν, Ἐν μεθορίοις δὲ τῆς Κροβύζων καὶ Σκυθῶν χώρα μεγάδας Ἑλληνας οἰκητὰς ἔχει.

Τούτο δε Βιζώνη. τὸ πολίχνιον φασὶν τινες μὲν βαρβάρων, του τινές δ' ἀποικον γεγονέναι Μεσημβρίας.

Κάλλατις, ἀποικία τῶν Ἡρακλειωτῶν γενομένη κατὰ χρησμόν ἔκτισαν δὲ ταύτην, ἡνίκα τὴν Μακεδόνων ἀρχὴν Ἀμύντας παρέλαβεν, Τόμοι δ' ἄποικοι γενόμενοι Μιλησίων, ὑπὸ Σκυθῶν κύκλω δὲ περιοικούμενοι,

Πόλις Ἰστρος ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ λαβοῦσα τούνομα.

Ταύτην τὴν πόλιν

στο Μιλήσιοι κτίζουσιν, ἡνίκα Σκυθῶν εἰς τὴν Ἀσίαν στράτευμα διέβη βαρβάρων τὸ Κιμμερίους διῶκον ἐκ τοῦ Βοσπόρου.

Ἰστρος ὁ ποταμός·

κατέρχετ' ἀπὸ τῶν ἐσπερίων οὗτος τόπων της τὴν ἐκβολὴν πέντε στόμασι ποιούμενος. καὶ δυοὶ δὲ ρεῖ σχιζόμενος εἰς τὸν Ἀδρίαν [...]

Βορυσθένηι ἔχει ποταμὴν

Οὗτος δε πάντων στί γρεναδέστατο. κέτη μεγάλα καὶ πολλὰ καὶ καρποὺς φέριων καὶ τους φυσμένους νομάς τε τους βοσκήμασιν, Ῥεῖν δ' αὐτὸν ἐπὶ μὲν ἡμερῶν λέγουσι πλοῦν ὥς τετταράκοντα πλωτὸν, εἰς ἐξ τοὺς ἄνω τύπους απλωτός ἐστι κοὶ περάσιμος ὑπὸ χιόνος γὰρ καὶ πάγων ἐξείργεται.

Ἀγάλεως δρόμος,

ὅπερ ἐστὸν ἐὼν σφόδρα μακρά (το) καὶ στενὴ

Ἡ Ταυρική οἱ χερρόνηους λεγομένη τούτοις συνάπτει, πόλεν ἔχουσ' Ἑλληνίδα, ἣν Ἡρακλεῶται Δῆλιοί τ' ἀπώκισαν, κῖς τοῖς Ἡρακλειώταις γενομένου χρησμον τινος τοὺς τὴν Ἀτίαν οἰκοῦσιν ἐντὸς Κυανέτων ἅμα Δελίοισι χερρόνησον οἰκίσαι [...]

Ἐπειτ' ἐπ' αὐτοῦ τοῦ στόματος Μαιώτιδος λίμνης τὸ Παντικάπαιόν ἐστιν

ἔσχατον, τοῦ Βοσπόρου βασίλειον ὠνομασμένον.... Ἄνωθε τούτων ἡ Σκυθὲς γῆ βάρβαρος πρὸς τὴν ἀοίκητον συνορίζουσ' ἐστὶ γῆν δου καὶ πᾶσι τοῖς Ἑλλήσιν ἀγνοουμένην.

Πρώτους δὲ παρὰ τὸν Ἴστρον εἶναι Καρπίδας εἴρηκεν Ἐφορος, εἶπεν Ἀροτῆρας πρόσω Νευρούς τε μέχρι γῆς πάλιν ἐρήμου διὰ πάγον, πρὸς ἀνατολὰς ὃ' ἐκβάντι τὸν Βορυσθένην σὺς τὴν λεγομένην Ἰλαιοιαν οἰκοῦντας Σκύθας εἶναι, Γεωργούς δ' ἐχομένους τούτων ἄνω, ἔπειτα πάλιν ἔρημον ἐπὶ πολὺν τόπον, ὑπὲρ δὲ ταύτην Ἀνδροφάγων Σκυθῶν ἔθνος, ἐπέκεινα δ' εἶναι πάλιν ἔρημον ἐχομένην.

Τον Παντικάπην διαβάντι Λιμναίων ξείνος Στερά το πλείον οὐ διωνομασμένα, Νομαδικά δ' ἐπικαλούμεν, εὐτική πάνω, τὸν οὐδὲ εἰς ἔμψυχον ἀδίκησει ποτ' ἀνα οἰκτοφώρα δ', ως εἴρηκε, καὶ σιτούμενα γάλακτι ταῖς Σκυθικαῖοι Ο' Ιππομολγίαις ("Odesso, che i Milesi fondarono quando Astiage regnava sui Medi, è situata in una regione abitata dai Traci Crobizi. Intorno si trova Dionysopoli, che in origine era chiamata Crunoi ("le Fonti") a causa delle sorgenti d'acqua vicine. In seguito, poiché dal mare fu rinvenuta in quei luoghi una statua di Dioniso, si dice che la città abbia preso di nuovo il nome di Dionysopoli. Al confine con i Crobizi e con la terra degli Sciti vi sono grandi colonie greche. Tra queste è Bizone: alcuni sostengono che fosse un insediamento barbaro, altri che sia stata una colonia fondata da Mesembria. Callatis fu fondata come colonia dagli abitanti di Eraclea in seguito a un oracolo, nel tempo in cui Aminta assunse il dominio dei Macedoni. Tomi, invece, fu colonia dei Milesi, circondata tutt'attorno dagli Sciti. La città di Istro prese nome dal fiume Istro (Danubio). Questa città fu fondata dai Milesi quando gli Sciti passarono in Asia, inseguendo i Cimmeri cacciati dal Bosforo. L'Istro scende dalle regioni occidentali e sfocia con cinque foci. Inoltre si divide in due rami che si riversano nell'Adriatico [...] Il Boristene (Dnepr) è il più grande di tutti i fiumi: possiede vaste e numerose paludi, produce abbondanti frutti, nutre pascoli naturali e fornisce sostentamento ai nomadi con i loro armenti. Si racconta che sia navigabile per quaranta giorni di viaggio; nelle parti più alte è percorribile e guadabile, ma durante l'inverno viene ostruito dalla neve e dai ghiacci. Segue il promontorio Agaleo, molto lungo e stretto. A esso si collega la penisola Taurica (la Crimea), chiamata così, che possiede una città greca fondata dagli abitanti di Eraclea e di Delo, in seguito a un responso oracolare dato agli Eracleoti che abitavano in Asia: stabilirsi nella penisola entro i Cianeî insieme con i Deli [...] Poi, proprio presso la foce del lago Meotide, si trova Panticapeo, la città estrema, capitale del regno del Bosforo. Al di sopra di questi luoghi si estende la terra scitica, barbarica, confinante con una regione disabitata e del tutto ignota ai Greci. Secondo Eforo, i primi abitanti lungo l'Istro sono i Carpidi, che vengono detti anche Aratori; più avanti i Neuri, fino a una terra nuovamente deserta a causa del gelo. Procedendo verso oriente, presso la foce del Boristene, si dice che vivano gli Sciti nella regione chiamata Ilea. Sopra di essi ci sono agricoltori; poi ancora un lungo tratto deserto; oltre questo, la stirpe scitica degli Androfagi ("mangiatori di uomini"); e oltre di loro di nuovo un'ampia regione

deserta. Chi attraversa il fiume Panticapeo trova la popolazione dei Limnèi, per lo più senza nome distinto, chiamati genericamente Nomadi: popolo giusto e ospitale, che non arreca ingiustizia a nessun vivente. Vivono di latte, come già è stato detto, ed è per questo che vengono detti Ippomolgi ("mungitori di cavalle"), secondo la tradizione scitica")

Strabone (Geogr., 7.4.2-4): Ἐκπλέοντι δ' ἐν ἀριστερᾷ πολίχνη καὶ ἄλλος λιμὴν Χερρωνησιτῶν. ἔκκειται γὰρ ἐπὶ τὴν μεσημβρίαν ἄκρα μεγάλη κατὰ τὸν παράπλου ἐφεξῆς, μέρος οὖσα τῆς ὅλης χερρονήσου, ἐφ' ἣ ἵδρυται πόλις Ἡρακλεωτῶν ἄποικος τῶν ἐν τῷ Πόντῳ, αὐτὸ τοῦτο καλουμένη Χερρόνησος, διέχουσα τοῦ Τύρα παράπλου σταδίων τετρακισχιλίων τετρακοσίων· ἐν ἣ τὸ τῆς Παρθένου ἱερόν, δαίμονός τινος, ἧς ἐπώνυμος καὶ ἡ ἄκρα ἡ πρὸ τῆς πόλεως ἐστὶν ἐν σταδίοις ἑκατόν, καλουμένη Παρθένιον, ἔχον νεῶν τῆς δαίμονος καὶ ξόανον. μεταξὺ δὲ τῆς πόλεως καὶ τῆς ἄκρας λιμένες τρεῖς· εἴθ' ἡ παλαιὰ Χερρόνησος κατεσκαμμένη καὶ μετ' αὐτὴν λιμὴν στενόστομος, καθ' ὃν μάλιστα οἱ Ταῦροι, Σκυθικὸν ἔθνος, τὰ ληστήρια συνίσταντο τοῖς καταφεύγουσιν ἐπ' αὐτὸν ἐπιχειροῦντες· καλεῖται δὲ συμβόλων λιμὴν. οὗτος δὲ ποιεῖ πρὸς ἄλλον λιμένα Κτενοῦντα καλούμενον τετταράκοντα σταδίων ἰσθμόν· οὗτος δ' ἐστὶν ὁ ἰσθμὸς ὁ κλείων τὴν μικρὰν χερρόνησον, ἣν ἔφαμεν τῆς μεγάλης χερρονήσου μέρος, ἔχουσαν ἐν αὐτῇ τὴν ὁμωνύμως λεγομένην πόλιν Χερρόνησον [...] τὸ δ' ἴσον ὁ Κτενοῦς διέχει τῆς τε τῶν Χερρωνησιτῶν πόλεως καὶ τοῦ συμβόλων λιμένος. μετὰ δὲ τὸν συμβόλων λιμένα μέχρι Θεοδοσίας πόλεως ἡ Ταυρικὴ παραλία, χιλίων που σταδίων τὸ μήκος, τραχεῖα καὶ ὀρεινὴ καὶ καταιγίζουσα τοῖς βορέαις ἵδρυται. πρόκειται δ' αὐτῆς ἄκρα πολὺ πρὸς τὸ πέλαγος καὶ τὴν μεσημβρίαν ἐκκειμένη κατὰ Παφλαγονίαν καὶ Ἀμαστριν πόλιν, καλεῖται δὲ Κριοῦ μέτωπον. ἀντίκειται δ' αὐτῇ τὸ τῶν Παφλαγόνων ἀκρωτήριον ἡ Κάραμβις τὸ διαιροῦν εἰς πελάγη δύο τὸν Εὐξείνιον πόντον τῷ ἐκατέρωθεν σφιγγομένῳ πορθμῷ. διέστηκε δ' ἡ Κάραμβις τῆς μὲν τῶν Χερρωνησιτῶν πόλεως σταδίους δισχιλίους καὶ πεντακοσίους, τοῦ δὲ Κριοῦ μετώπου πολὺ ἐλάττους τὸν ἀριθμόν· συχνοὶ γοῦν τῶν διαπλευσάντων τὸν πορθμὸν ἅμα φασὶν ἰδεῖν ἀμφοτέρας ἐκατέρωθεν τὰς ἄκρας. ἐν δὲ τῇ ὀρεινῇ τῶν Ταύρων καὶ τὸ ὄρος ἐστὶν ὁ Τραπεζοῦς, ὁμώνυμον τῇ πόλει τῇ περὶ τὴν Τιβαρανίαν καὶ τὴν Κολχίδα· καὶ ἄλλο δ' ἐστὶν ὄρος Κιμμέριον κατὰ τὴν αὐτὴν ὀρεινὴν, δυναστευσάντων ποτὲ τῶν Κιμμερίων ἐν τῷ Βοσπόρῳ· καθ' ὃ καὶ Κιμμερικὸς Βόσπορος καλεῖται τοῦ πορθμοῦ πᾶν ὃ ἐπέχει τὸ στόμα τῆς Μαιώτιδος. Μετὰ δὲ τὴν ὀρεινὴν τὴν λεχθεῖσαν ἡ Θεοδοσία κεῖται πόλις, πεδίων εὐγεων ἔχουσα καὶ λιμένα ναυσὶ καὶ ἑκατὸν ἐπιτήδειον· οὗτος δὲ ὄρος ἦν πρότερον τῆς τῶν Βοσποριανῶν καὶ Ταύρων γῆς· καὶ ἡ ἐξῆς δ' ἐστὶν εὐγεως χώρα μέχρι Παντικαπαίου, τῆς μητροπόλεως τῶν Βοσποριανῶν ἰδρυμένης ἐπὶ τῷ στόματι τῆς Μαιώτιδος ἔστι δὲ τὸ μεταξὺ τῆς Θεοδοσίας καὶ τοῦ Παντικαπαίου σταδίων περὶ πεντακοσίων καὶ τριάκοντα, χώρα πᾶσα σιτοφόρος, κώμας ἔχουσα καὶ πόλιν εὐλίμενον τὸ Νύμφαιον καλούμενον. τὸ δὲ Παντικάπαιον λόφος ἐστὶ πάντῃ περιεικόμενος ἐν κύκλῳ σταδίων

εἴκοσι· πρὸς ἕω δ' ἔχει λιμένα καὶ νεώρια ὅσον τριάκοντα νεῶν, ἔχει δὲ καὶ ἀκρόπολιν· κτίσμα δ' ἐστὶ Μιλησίων. ἐμοναρχεῖτο δὲ πολὺν χρόνον ὑπὸ δυναστῶν τῶν περὶ Λεύκωνα καὶ Σάτυρον καὶ Παιρισάδην αὕτη τε καὶ αἱ πλησιόχωροι κατοικίαι πᾶσαι αἱ περὶ τὸ στόμα τῆς Μαιώτιδος ἐκατέρωθεν μέχρι Παιρισάδου τοῦ Μιθριδάτη παραδόντος τὴν ἀρχήν. ἐκαλοῦντο δὲ τύραννοι, καίπερ οἱ πλείους ἐπιεικεῖς γεγονότες, ἀρξάμενοι ἀπὸ Παιρισάδου καὶ Λεύκωνος. Παιρισάδης δὲ καὶ θεὸς νενόμισται· τούτῳ δὲ ὁμώνυμος καὶ ὁ ὕστατος, ὃς οὐχ οἷός τε ὦν ἀντέχειν πρὸς τοὺς βαρβάρους φόρονπραττομένους μείζω τοῦ πρότερον Μιθριδάτη τῷ Εὐπάτορι παρέδωκε τὴν ἀρχήν· ἐξ ἐκείνου δ' ἡ βασιλεία γεγένηται Ῥωμαίοις ὑπήκοος. τὸ μὲν οὖν πλεοναὐτῆς μέρος ἐστὶν ἐπὶ τῆς Εὐρώπης, μέρος δέ τι καὶ ἐπὶ τῆς Ἀσίας ("Salpando, sulla sinistra si trova una piccola città e un altro porto dei Chersonesiti. Infatti, verso mezzogiorno, si protende lungo la navigazione una grande penisola, parte della più vasta Chersoneso, sulla quale è stata fondata una colonia degli Eracleoti del Ponto, chiamata anch'essa Chersoneso. Essa dista in navigazione da Tyras quattromilacento stadi. In essa si trova il santuario della Vergine, una divinità, dal cui nome è chiamato anche il promontorio che si trova cento stadi davanti alla città, detto Parthenion, e che ospita un tempio e una statua della dea. Tra la città e il promontorio vi sono tre porti; poi si incontra la vecchia Chersoneso, ormai distrutta, e subito dopo un porto dalla stretta imboccatura, presso il quale i Tauri, un popolo scitico, tendevano le imboscate ai naviganti che vi cercavano rifugio. Questo porto è detto "porto dei Segnali". Da qui parte un istmo lungo quaranta stadi che porta a un altro porto, detto Ktenounta. È questo l'istmo che chiude la piccola penisola, parte della grande Chersoneso, al cui interno si trova la città omonima di Chersoneso [...] Dopo il porto dei Segnali, la costa taurica fino alla città di Teodosia si estende per circa mille stadi: è aspra, montuosa ed esposta alle tempeste del nord. Davanti a questa costa sporge nel mare un grande promontorio, rivolto a sud e in direzione della Paflagonia e della città di Amastri: è detto "Capo dell'Ariete" (Criou Metopon). Di fronte a esso si erge il promontorio dei Paflagoni, Carambis, che divide in due il Ponto Eusino (Mar Nero), creando da entrambi i lati uno stretto passaggio. La distanza di Carambis dalla città dei Chersonesiti è di 2.500 stadi, mentre dal Capo dell'Ariete è molto inferiore; perciò molti navigatori affermano di aver visto nello stesso momento entrambi i promontori da sponde opposte. Nella regione montuosa dei Tauri vi è anche il monte Trapezunte, che porta lo stesso nome della città situata nella zona di Tibarania e della Colchide. Vi è inoltre un altro monte, detto Cimmerico, nella medesima catena, dove un tempo dominarono i Cimmerici presso il Bosforo; da ciò prende nome anche il "Bosforo Cimmerico", con cui si indica l'intero stretto che chiude l'imboccatura del Meotide (mar d'Azov). Dopo la catena montuosa descritta si trova la città di Teodosia, che possiede una pianura fertile e un porto capace di ospitare cento navi. In passato segnava il confine tra il territorio dei Bosporani e quello dei Tauri. Anche la regione successiva, fino a Panticapeo, è fertile: essa si estende per circa 530 stadi, è ricca di grano, comprende villaggi e una città

ben munita di porto, chiamata Nymphaion. Panticapeo è situata sopra un colle con una circonferenza di circa 20 stadi; sul lato orientale ha un porto e degli arsenali in grado di ospitare trenta navi, oltre a un'acropoli. Fu fondata dai Milesi e rimase per lungo tempo sotto la monarchia dei dinasti Leuco, Satiro e Pairisade: essa e tutti gli insediamenti vicini, distribuiti su entrambe le sponde alla foce del Meotide, rimasero sotto il loro dominio fino a quando Pairisade cedette il potere a Mitridate. Questi sovrani erano detti "tiranni", benché la maggior parte di essi fosse considerata benevola; il loro potere ebbe inizio con Pairisade e Leuco. Pairisade fu persino venerato come dio; un suo omonimo, l'ultimo della stirpe, non essendo più in grado di resistere alle pressioni dei barbari che imponevano tributi sempre più pesanti, consegnò il regno a Mitridate Eupatore. Da allora la monarchia divenne soggetta ai Romani. La maggior parte di questo regno si trova in Europa, ma una parte si estende anche in Asia").

Pseudo-Scilace (Periplo, 67): (Θράκη) διήκει δὲ ἡ Θράκη ἀπὸ Στρυμόνος ποταμοῦ μέχρι Ἰστρου ποταμοῦ τοῦ ἐν τῷ Εὐξείνῳ Πόντῳ, εἰσὶ δὲ ἐν Θράκῃ πόλεις Ἑλληνίδες αἶδε· Ἀμφίπολις, Φάγρης, Γαληψός, Οἰσύμη καὶ ἄλλα ἐμπόρια Θασίων, κατὰ ταῦτά ἐστι Θάσος νῆσος καὶ πόλις καὶ λιμένες δύο τούτων ὁ εἷς κλειστός.

ἐπάνειμι δὲ πάλιν ὄθεν ἐξετραπόμην. Νεάπολις κατὰ ταύτην. Δάτον πόλις Ἑλληνίς, ἣν ὥκισε Καλλίστρατος Ἀθη ναῖος, καὶ ποταμός Νέστος, Ἀβδηρα πόλις, Κούδητος ποταμός καὶ πόλεις Δίκαια καὶ Μαρώνεια.

κατὰ ταῦτα Σαμοθράκη (νῆσος) καὶ λιμὴν, κατὰ ταύτην ἐν τῇ ἡπείρῳ ἐμπόρια Δρύς, Ζώνη, Δουρίσκος, ποταμός Ἔβρος καὶ ἐπ' αὐτῷ τεῖχος Λίνος, πόλις καὶ λιμὴν. τεῖχη Αἰνίων ἐν τῇ Θράκῃ, Μέλας κόλπος, Μέλας ποταμός, Δερὶς ἐμπόριον, Κώβ ρυς ἐμπόριον Καρδιανῶν καὶ ἄλλο Κύπαις, Γίμβρος καὶ Λήμνος) κατὰ τὸν Μέλανα κόλπον Ἰμβρος ἐστὶ νῆσος καὶ πόλις, καὶ Λήμνος νῆσος καὶ λιμὴν.

ἐπάνειμι πάλιν ἐπὶ τὴν ἡπειρον, ὄθεν ἐξετραπόμην. Χερρό νησος) μετὰ δὲ τὸν Μέλανα κόλπον ἐστὶν ἡ Θρακία Χερρόνη σος, καὶ πόλεις ἐν αὐτῇ αἶδε Καρδία, Ἰδη, Παιών, Αλωπεκόν νησος, Ἄραπλος, Ἐλαιούς, Μάδυτος, Σηστός ἐπὶ τοῦ στόματος τῆς Προποντίδος, (δ) ἐστὶ σταδία Ε'. ἐντὸς δὲ λίγος Ποταμοῦ Κρήσσα, Κριθώτη, Πακτύη.

μέχρις ἐνταῦθα ἡ Θρακία Χερρόνη σος. ἐκ Πακτύης δὲ εἰς Καρδίαν διὰ τοῦ αὐχένος πεζή στάδια μ', ἐκ θαλάττης εἰς θάλατταν· καὶ πόλις ἐν τῷ μέσῳ ἡ ὄνομα Ἀγορά. Χερρονήσου μῆκος ἐκ Καρδίας εἰς Ἐλαιοῦντα, ταύτη γάρ ἐστι μακροτάτη, στάδια υ'.

μετὰ δὲ τὴν Χερρόνησόν ἐστὶ Θρακία τεῖχη τάδε· πρῶτον Λευκὴ ἀκτὴ, Τειρίστασις, Ηράκλεια, Γάνος, Γανίαι, Νέον Τεῖχος, Πέρινθος πόλις καὶ λιμὴν, Δαμινὸν τεῖχος, Σηλυμβρία πόλις καὶ λιμὴν, ἀπὸ τούτου ἐπὶ τοῦ στόματος τοῦ Πόντου εἰσὶ στάδιοι φ'.

(Ἀνάπλους.) καλεῖται δὲ Ἀνάπλους ὁ τόπος ἀνὰ Βόσπορον μέχρι ἂν ἔλθῃς ἐφ' Ἱερὸν. ἀφ' Ἱεροῦ δὲ τὸ στόμα ἐστὶ τοῦ Πόντου, εὖρος στάδια ζ'.

εἰσὶ δὲ ἐν τῷ Πόντῳ πόλεις Ἑλληνίδες αἶδε ἐν Θράκῃ· Ἀπολλωνία,

Μεσημβρία, Ὀδησὸς πόλις, Κάλλατις, (Ἰστρος) καὶ ποταμός Ἰστρος.
 παράπλους δὲ τῆς Θράκης ἀπὸ Στρυμόνος ποταμοῦ μέχρι Σηστοῦ δύο
 ἡμερῶν καὶ νυκτῶν δύο· ἀπὸ δὲ Σηστοῦ μέχρι στόματος τοῦ Πόντου δύο
 ἡμερῶν καὶ νυκτῶν δύο· ἀπὸ δὲ τοῦ στόματος μέχρι τοῦ Ἰστροῦ ποταμοῦ
 ἡμερῶν τριῶν καὶ νυκτῶν τριῶν, ὃ σύμπας περίπλους ἀπὸ Θράκης καὶ
 ποταμοῦ Στρυμόνος μέχρι Ἰστροῦ ποταμοῦ ὀκτὼ ἡμερῶν καὶ ὀκτὼ νυκτῶν
 ("Tracia

La Tracia si estende dal fiume Strimone fino al fiume Istro (Danubio), che sfocia nel Ponto Eusino (Mar Nero). In Tracia vi sono le seguenti città greche: Anfipoli, Fagres, Galepsos, Oisymè, e altri empori dei Tasii; di fronte a questi si trova l'isola di Taso, con la città e due porti, uno dei quali chiuso. Ritorno ora al punto da cui mi ero allontanato. Presso questa zona vi è Neapoli; quindi la città greca di Dato, fondata dall'ateniese Callistrato; il fiume Nestò, la città di Abdera, il fiume Cudeto e le città di Dicea e Maronea. Di fronte si trova l'isola di Samotracia, con il suo porto. Di fronte ad essa, sulla terraferma, sorgono gli empori di Dryis, Zone, Dorisco, il fiume Ebro, e su di esso le mura di Linos, con città e porto; quindi le mura degli Eni in Tracia, il golfo Melas, il fiume Melas, l'emporio Deris, l'emporio di Cobryes dei Cardiani e un altro chiamato Cupasis. Presso il golfo Melas vi sono le isole: Imbro, con città, e Lemno, con porto. Ritorno di nuovo sulla terraferma, al punto da cui mi ero allontanato.

Chersoneso Tracia

Dopo il golfo Melas si estende la Chersoneso Tracia, con le seguenti città: Cardia, Idè, Peone, Alopeconneso, Araplo, Elaeunte, Madito, Sesto, quest'ultima situata all'imbocco della Propontide, a 5 stadi di distanza. All'interno, non lontano dal fiume, si trovano Crissa, Critote, Pactye. Fin qui giunge la Chersoneso Tracia. Da Pactye a Cardia, attraverso l'istmo, sono 40 stadi a piedi, da mare a mare; nel mezzo vi è una città chiamata Agorà. La lunghezza della Chersoneso, da Cardia fino a Elaeunte, nel suo tratto massimo, è di 170 stadi. Dopo la Chersoneso si incontrano le seguenti mura e città della Tracia: Leucè Aktè, Teiristasis, Eraclea, Ganos, Ganiai, Neonteichos, la città e porto di Perinto, il muro di Daminon, la città e porto di Selimbria; da qui allo sbocco del Ponto vi sono 40 stadi.

Anaplo

Il tratto lungo il Bosforo è detto "Anaplo", fino a giungere a Hieròn; da Hieròn si apre l'imbocco del Ponto, con una larghezza di 7 stadi. Nel Ponto vi sono le seguenti città greche della Tracia: Apollonia, Mesembria, Odesso, Callatis, Istro, e il fiume Istro.

Il percorso costiero della Tracia, dal fiume Strimone fino a Sesto, richiede due giorni e due notti di navigazione; da Sesto fino allo sbocco del Ponto altri due giorni e due notti; dallo sbocco del Ponto fino al fiume Istro tre giorni e tre notti. L'intera circumnavigazione della Tracia, dal fiume Strimone fino al fiume Istro, ammonta a otto giorni e otto notti").

Tolomeo (Geogr., III, 8, 1-4): ἀπὸ δὲ δύσεως τοῖς Ἰάζυξι τοῖς Μετανάσταις

και 15 τὰ τὸν Τίβισκον ποταμόν, ἀπὸ δὲ μεσημβρίας μέρει τοῦ Δανουβίου ποταμοῦ, τῷ ἀπὸ τῆς ἐκτροπῆς τοῦ Τιβίσκου ποταμοῦ μέχρις Ἀξιουπόλεως, ἀφ' ἧς ἤδη καλεῖται ὁ Δανούβιος μέχρι τοῦ Πόντου καὶ τῶν ἐκβολῶν Ἰστρος· οὗ ρους ἡ θέσις ἔχει οὕτως· [...] ἀφ' ἧς καὶ Ἰστρος, ὡς ἔφαμεν, ὁ ποταμὸς καλεῖται ὁ Δανούβιος μέχρι τῶν ἐκβολῶν ("A ovest è delimitata dal territorio degli Iazzi emigrati lungo il fiume Tibisco/Temes; a sud dal tratto del Danubio dalla foce del Tibisco fino ad Axiopolis/Hinog; da questa città fino al Mar Nero e alla sua foce, il Danubio viene ora chiamato Istro [...] Da lì, anche l'Istro, come abbiamo detto, è chiamato Danubio fino alle sue foci").

Strabone (Geogr., 7.3.15) sul delta del Danubio: πρὸς δὲ ταῖς ἐκβολαῖς μεγάλη νῆσός ἐστιν ἡ Πεύκη: κατασχόντες δ' αὐτὴν Βαστάρναι Πευκῖνοι προσηγορεύθησαν: εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι νῆσοι πολὺ ἐλάττους, αἱ μὲν ἀνωτέρω ταύτης αἱ δὲ πρὸς τῇ θαλάττῃ. ἐπτάστομος γάρ ἐστι: μέγιστον δὲ τὸ ἱερὸν στόμα καλούμενον, δι' οὗ σταδίων ἀνάπλους ἐπὶ τὴν Πεύκην ἑκατὸν εἴκοσιν, ἧς κατὰ τὸ κάτω μέρος ἐποίησε τὸ ζεῦγμα Δαρεῖος: δύναιτο δ' ἂν ζευχθῆναι καὶ κατὰ τὸ ἄνω. τοῦτο δὲ καὶ πρῶτόν ἐστι στόμα ἐν ἀριστερᾷ εἰσπλέοντι εἰς τὸν Πόντον: τὰ δ' ἐξῆς ἐν παράπλῳ τῷ ἐπὶ τὸν Τύραν: διέχει δ' ἀπ' αὐτοῦ τὸ ἑβδομον στόμα περὶ τριακοσίου σταδίου. γίνονται οὖν μεταξὺ τῶν στομάτων νησίδες. τὰ μὲν δὴ τρία στόματα τὰ ἐφεξῆς τῷ ἱερῷ στόματι ἐστι μικρά, τὰ δὲ λοιπὰ τοῦ μὲν πολὺ ἐλάττονα τῶν δὲ μείζονα: Ἐφορος δὲ πεντάστομον [p. 420] εἶρηκε τὸν Ἰστρον. ἐντεῦθεν δ' ἐπὶ Τύραν ποταμὸν πλωτὸν ἐνακόσιοι στάδιοι: ἐν δὲ τῷ μεταξύ δύο λίμναι μεγάλαι, ἡ μὲν ἀνεωγμένη πρὸς τὴν θάλατταν ὥστε καὶ λιμένι χρῆσθαι, ἡ δ' ἄστομος ("Presso la foce c'è una grande isola, Péukē; occupandola, i Bastarni la chiamarono Peukīnoi. Ci sono anche altre isole molto più piccole, alcune più a monte di questa, altre verso il mare. Essa ha sette bocche: la maggiore è detta "bocca sacra", attraverso la quale, percorrendo in navigazione circa centoventi stadi, si giunge a Péukē; nella parte inferiore di essa Dario fece costruire il giogo, ma si potrebbe costruire anche nella parte superiore. Questa è la prima bocca a sinistra entrando nel Ponto; le altre seguono lungo il percorso verso il Tyras. La settima bocca dista da questa circa trecento stadi. Tra le bocche si formano delle isolette. Le prime tre bocche successive a quella sacra sono piccole, mentre le altre sono più o meno grandi: alcune molto più piccole, altre più grandi. Éforo ha detto che l'Istro ha cinque bocche. Da qui fino al fiume Tyras il tratto navigabile è di novecento stadi; e tra di essi ci sono due grandi laghi, uno aperto verso il mare, così da poter essere usato come porto, e l'altro senza sbocco").

Arriano, Periplo del Ponto Eusino (30-31): Ἀπὸ δὲ Παντικαπαίου εἰς κώμην Καζέκα ἐπὶ θαλάττῃ ὠκισμένην στάδιοι εἴκοσι καὶ τετρακόσιοι. Ἐνθὲνδε ἐς Θεοδοσίαν πόλιν ἐρήμην στάδιοι ὀγδοήκοντα καὶ διακόσιοι. Καὶ αὕτη πάλαι ἦν Ἑλλὰς πόλις Ἰωνική, Μιλησίων ἄποικος, καὶ μνήμη ἐστὶν αὐτῆς ἐν πολλοῖς γράμμασιν. Ἐνθὲνδε εἰς λιμένα Σκυθοταύρων ἔρημον στάδιοι

διακόσιοι· καὶ ἔνθεν εἰς Λαμπάδα τῆς Ταυρικῆς στάδιοι ἑξακόσιοι. Ἀπὸ δὲ Λαμπάδος εἰς Συμβόλου λιμένα, Ταυρικὸν καὶ τοῦτον, στάδιοι εἴκοσι καὶ πεντακόσιοι. Καὶ ἔνθεν ἐς Χερρόνησον τῆς Ταυρικῆς ὀγδοήκοντα καὶ ἑκατόν. Ἀπὸ δὲ Χερρονήσου ἐς Κερκινίτιν στάδιοι ἑξακόσιοι, καὶ ἀπὸ Κερκινίτιδος ἐς Καλὸν λιμένα, Σκυθικὸν καὶ τοῦτον, ἄλλοι ἑπτακόσιοι.

Ἐκ δὲ Καλοῦ λιμένος ἐς Ταμυράκην τριακόσιοι· ἔσω δὲ τῆς Ταμυράκης λίμνη ἐστὶν οὐ μεγάλη. Καὶ ἔνθεν εἰς τὰς ἐκροὰς τῆς λίμνης ἄλλοι τριακόσιοι. Ἐκ δὲ τῶν ἐκροῶν τῆς λίμνης ἐς Ἡϊόνας στάδιοι ὀγδοήκοντα καὶ τριακόσιοι· καὶ ἔνθεν ἐς ποταμὸν Βορυσθένην πεντήκοντα καὶ ἑκατόν. Κατὰ δὲ τὸν Βορυσθένην ἄνω πλέοντι πόλις Ἑλλὰς ὄνομα Ὀλβία πεπόλισται. Ἀπὸ δὲ Βορυσθένους ἐπὶ νῆσον σμικράν, ἐρήμην καὶ ἀνώνυμον, στάδιοι ἐξήκοντα· καὶ ἔνθεν εἰς Ὀδησσὸν ὀγδοήκοντα· ἐν Ὀδησσῷ ὄρμος ναυσίν. Ἀπὸ δὲ Ὀδησσοῦ ἔχεται Ἰστριανῶν λιμὴν· στάδιοι ἐς αὐτὸν πεντήκοντα καὶ διακόσιοι. Ἐνθένδε ἔχεται Ἰσιακῶν λιμὴν· στάδιοι ἐς αὐτὸν πεντήκοντα. Καὶ ἔνθεν εἰς τὸ Ψιλὸν οὕτω καλούμενον στόμα τοῦ Ἰστρου διακόσιοι καὶ χίλιοι· τὰ δὲ ἐν μέσῳ ἔρημα καὶ ἀνώνυμα ("Da Pantikapaion fino al villaggio di Kazeca, situato sulla costa, vi sono 420 stadi. Di qui fino alla città abbandonata di Teodosia, 280 stadi. Anche questa un tempo fu una città greca ionica, colonia dei Milesi, e la sua memoria si conserva in molti scritti. Da qui fino al porto deserto degli Scitotauri, 200 stadi; e da lì fino a Lampado di Tauride, 600 stadi. Da Lampado al porto di Sýmbolon, anch'esso taurico, 520 stadi; e di qui fino alla Chersoneso Taurica, 180 stadi. Dalla Chersoneso fino a Kerkinitis, 600 stadi; e da Kerkinitis al Porto Bello (Kalòs limèn), anch'esso scitico, altri 700 stadi. Dal Porto Bello fino a Tamyrake, 300 stadi; all'interno di Tamyrake vi è un lago non grande. E da qui fino agli sbocchi del lago altri 300 stadi. Dagli sbocchi del lago fino a Heiones, 380 stadi; e di lì fino al fiume Borysthène (Dnepr), 150 stadi. Lungo il Borysthène, risalendo il fiume, si trova la città greca di Olbia, fondata e popolata. Dal Borysthène fino a una piccola isola deserta e senza nome, 60 stadi; e da qui a Odesso (Odessos), 80 stadi. A Odesso vi è un ancoraggio per le navi. Da Odesso si raggiunge il porto degli Istriani: 250 stadi fino ad esso. Da qui si giunge al porto degli Isii, a 50 stadi di distanza. E da lì fino alla cosiddetta Fauce Sottile (Psilòn) del fiume Istro, 1200 stadi; i luoghi intermedi sono deserti e senza nome").

Stefano di Bisanzio, *Ethnica*, s.v.: Βιζώνη, πόλις Ποντική. τὸ ἐθνικὸν ἡδύνατο Βιζωναῖος ἢ Βιζωνίτης. ἔστι δὲ Βιζώνιος ὡς Παλλήνιος. [...] Βορυσθένης, πόλις καὶ ποταμὸς τοῦ Πόντου παρὰ τὴν Μαιῶτιν λίμνην καὶ Τάναϊν τὸν ποταμόν. οὕτως καὶ ὁ Ἑλλήσποντος πρὸ τῆς Ἑλλης ἐκαλεῖτο. ἔστι δὲ πόλις Ἑλληνὶς πρὸς ἐσπέραν, Μιλησίων ἀποικία, ἣν οἱ μὲν ἄλλοι Βορυσθένην αὐτοὶ δὲ Ὀλβίαν. ἣν ποιοῦσιν ὃ τε Βορυσθένης καὶ Ὑπανίς. ὁ πολίτης Βορυσθενίτης, καὶ τὸ θηλυκὸν Βορυσθενίτις, οὐκ ἀπὸ τῆς πόλεως, ἀλλ' ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ. βούλεται δὲ τὴν 'εἰ' δίφθογγον ἔχειν ἐν τῇ παραληγούσῃ. ἀπὸ γὰρ τῆς εἰς 'ος' εὐθείας ἢ διὰ τοῦ 'ιτης' παραγωγή πλεονάζει μιᾷ συλλαβῇ, ὡς τόπος τοπίτης, Κανωπίτης ὁ Ἀδωνίς παρὰ

Παρθενίω. τὸ δὲ Ἰήτης ἀπὸ τῆς Ἰου διὰ τὸ ἰ' ἐξηνέχθη διὰ τοῦ ἡ' καὶ ἀπὸ γενικῆς Ἀσκάλωνος Ἀσκαλωνίτης, Ἑλεος Ἑλεΐτης καὶ Ἑλείτης ὃ τὸ Ἑλος οἰκῶν, Ὠρεός Ὠρεΐτης καὶ Ὠρείτης. ἔδει οὖν καὶ Βορυσθενείτης διὰ διφθόγγου· οὐ γὰρ ὁμοιον τῷ τεμενίτης οὐδὲ τῷ ἐρκίτης. οὐ γὰρ ἀπὸ τῆς γενικῆς ἀλλ' ἀπὸ τῆς εἰς 'ος' εὐθείας ταῦτα καὶ εἰκότως ἔχει τὸ ἰ'. τὸ δὲ Βορυσθένης οὐκ εἰς 'ος' λήγει. τί οὖν ἐροῦμεν; ὅτι ἠκολούθησε τῷ πλείονι χαρακτῆρι διὰ τοῦ ἰ'. τὰ γὰρ διὰ διφθόγγου ὀλίγα, Ζελεΐτης Σαμαρείτης Δικαιαρχείτης Μαρωνείτης [...] Ὁδησσός, πόλις ἐν τῷ Πόντῳ πρὸς τῷ Σαλμυδησῶ. Ἀπολλόδωρος δ' ὅρος μέγα τὴν Ὁδησσὸν φησιν. ὁ πολίτης Ὁδησσίτης καὶ Ὁδησσεύς. ἐχρημάτιζον δὲ Ἡρακλείδης ἱστοριογράφος καὶ Δημήτριος ὁ περὶ τῆς πατρίδος γράψας. [...] Παντικάπαιον, πόλις μεγίστη, τῶν κατὰ Βόσπορον μητρόπολις. ὠκίσθη δὲ παρὰ Αἰήτου παιδός, λαβόντος τὸν τόπον παρὰ Ἀγαήτου τοῦ Σκυθῶν βασιλέως καὶ καλέσαντος τὴν πόλιν ἀπὸ τοῦ παραρρέοντος ποταμοῦ Παντικάπου. ὁ πολίτης Παντικαπαιεύς. λέγεται καὶ Παντικαπαιάτης. ἐστὶ δὲ Παντικαπεύς, ὡς ἀπὸ τοῦ Παντικάπη, ὡς τοῦ Σινώπη τὸ Σινωπεύς. τὸ δὲ Παντικάπη κεῖται παρὰ Εὐστοχίῳ. [...] Τύρας, πόλις καὶ ποταμός ἐν τῷ Εὐξείνῳ πόντῳ. καὶ ἔδει παρὰ τὸν Τύραν Τυράτην εἶναι τὸ ἐθνικόν. ἐστὶ καὶ Τυρίτης ἀπὸ τοῦ Τύρις, ὃ δὲ πολυίστωρ τὸν ποταμὸν καὶ τὴν πόλιν Τύραν, τοὺς δὲ πολίτας Τυρανούς. ἐκαλεῖτο δ' Ὀφιοῦσσα. [...] Τόμισα, χωρίον διορίζον Καππαδοκίαν ἀπὸ τοῦ Ταύρου. τὸ ἐθνικὸν Τομισηνός τῷ τύπῳ τῆς χώρας καὶ Τομισεύς ("Bizòne, città del Ponto. L'etnico poteva essere Bizonaîos o Bizonítēs; si dice anche Bizónios, come Pallénios.

Borysthène, città e fiume del Ponto, presso il lago Meotide e il fiume Tanaide (Don). Allo stesso modo anche l'Ellesponto prendeva nome prima di Ellè. È una città greca verso occidente, colonia dei Milesi, che alcuni chiamano Borysthène, ma i suoi abitanti Olbia. La città è situata presso la confluenza del Borysthène e dell'Hypanis. Il cittadino si dice Borysthenitēs, e al femminile Borysthenitis, non derivato dalla città ma dal fiume. Quanto alla forma, vuole avere la dittongo ei nella penultima sillaba: infatti, dalla forma diretta in -os la derivazione in -itēs aggiunge una sillaba, come tópos → topítēs, oppure Kanōpítēs ho Ádōnis presso Partenio. La forma lētēs da ἰλος (Ílos) passa attraverso la vocale ē a causa della presenza di i; e dalla genitiva Askalōnos (di Ascalona) si forma Askalōnītēs, da Hélos si hanno Heleítēs e Heleítēs per chi abita a Helos, da Oreós → Oreítēs e Oreítēs. Dunque anche Borystheneitēs avrebbe dovuto mantenere il dittongo: non è infatti analogo a Temenitēs o Herkitēs, poiché questi derivano non dalla forma genitiva ma dalla forma diretta in -os, ed è giusto che vi si trovi i. Ma Borysthénēs non termina in -os. Che diremo dunque? Che seguì la forma prevalente in -i. Infatti le forme in dittongo sono poche: Zeleitēs, Samareitēs, Dikaiarcheitēs, Marōneitēs.

Odessos, città sul Ponto presso Salmydessòs. Apollodoro afferma che Odesse era una grande montagna. Il cittadino si dice Odessitēs o Odesséus. Ne trattarono lo storico Herakleídēs e Demétrios, che scrisse sulla sua patria. Pantikápaion, grandissima città, metropoli delle regioni sul Bosforo. Fu fondata da un figlio di Aíētos, che aveva ricevuto quel luogo da Agáētos, re

degli Sciti, e che chiamò la città dal fiume vicino, il Pantikapos. Il cittadino è detto Pantikapaieús, ma anche Pantikapaiátēs. Si trova anche la forma Pantikapeús, come da Pantikápē, analogamente a Sinōpê → Sinōpeús. Il nome Pantikápē è attestato presso Eustochio.

Týras, città e fiume sul Ponto Eusino. Avrebbe dovuto, dal nome Tyras, dirsi Tyrátēs l'etnico. Esiste però anche la forma Tyrítēs, derivata da Tyris. Polýstor afferma che sia il fiume sia la città si chiamano Tyras, mentre i cittadini sono detti Tyranoí. Era anche chiamata Ophiûssa ("isola dei serpenti").

Tómisa, località che segna il confine tra la Cappadocia e il Tauro. L'etnico è Tomisēnós, secondo il modello della regione, e anche Tomiseús").

Plinio (N.H., 4.78): "M. Varro ad hunc modum metitur: ab ostio Ponti Apolloniam CLXXXVII·D p., Callatim tantundem, ad ostium Histri CXXV, ad Borysthenem CCL, Cherronesum Heracleotarum oppidum CCCLXXV p., ad Panticapaeum, quod aliqui Bosporum vocant, extremum in Europae ora, CCXII·D, quae summa efficit |XIII|·XXXVII·D. Agrippa a Byzantio ad flumen Histrum DLX, inde Panticapaeum DCXXXVIII. lacus ipse Maeotis, Tanain amnem ex Ripaeis montibus defluentem accipiens, novissimum inter Europam Asiamque finem, |XIII|·VI circuitu patere traditur, ab aliis |XI|·XXV. ab ostio eius ad Tanais ostium directo cursu CCLXXV esse constat. accolae sinus eius in mentione Thraciae dicti sunt Histropolin usque. inde ostia Histri".

Plinio (N.H., 4.87): "restat longe validissimum in ipso Bospori introitu Panticapaeum Milesiorum, a Theodosia LXXXVII·D p., a Cimmerico vero oppido trans fretum sito MM·D, ut diximus, passuum. haec ibi latitudo Asiam ab Europa separat, eaque ipsa pedibus plerumque pervia glaciato freto. Bospori Cimmerici longitudo XII·D passuum. oppida habet Hermisium, Myrmecium et intus insulam Alopecen. per Maeotim autem ab extremo Isthmo, qui locus Taphrae vocatur, ad os Bospori CCLX longitudo colligit".

Pomponio Mela, De Corographia (2.6): "tum Borysthenes gentem sui nominis adluit, inter Scythiae amnes amoenissimus, turbidis aliis liquidissimus defluit, placidior quam ceteri potarique pulcherrimus. alit laetissima pabula magnosque pisces quibus et optimus sapor et nulla ossa sunt. longe venit, ignotisque ortus e fontibus, quadraginta dierum iter alveo stringit, tantoque spatio navigabilis secundum Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida, egreditur".

Pomponio Mela, De Corographia (2.22): "in litoribus Histro est proxima Histropolis, deinde Milesiis deducta Callatis, tum Tomoe et portus Caria et Tiristis promunturium, quod praetervectos alter Ponti angulus accipit, adversus Phasiaco et nisi amplior foret similis. fuit hic Bizone, motu terrae intercidit. est portus Crunos, urbes Dionysopolis, Odessos, Messembria, Anchialos, et intimo in sinu, atque ubi Pontus alterum sui flexum angulo finit, magna Apollonia".

Ammianus Marcellinus, *Rerum Gestarum* (22.8.43): "Cum autem ad alium portuosum ambitum fuerit ventum, qui arcus figuram determinat ultimam, Peuce prominet insula, quam circumcolunt Trogodytae et Peucini, minoresque aliae gentes, et Histros quondam potentissima civitas, et Tomi et aliae praeterea multae, quas litora continent Thraciarum".

Iordanis, *Getica* (V, 30-32): "Scythia si quidem Germaniae terre confines eo tenus, ubi Ister oritur amnis vel stagnus dilatatur Morsianus, tendens usque ad flumina Tyram, Danastrum et Vagosolam, magnumque illu Danaprum Taurumque montem, non illum Asiae, sed proprium, id est Scythicum, per omnem Meotidis aditum, ultraque Meotida per angustias Bosfori usque ad Caucasum montem amnemque Araxem ac deinde in sinistram partem reflexa post mare Caspium, quae in extremis Asiae finibus ab Oceano eoroboro in modum fungi primum tenuis, post haec latissima et rotunda forma exoritur, vergens ad Hunnos, Albanos et Seres usque digreditur. haec, inquam, patria, id est Scythia, longe se tendens lateque aperiens, habet ab oriente Seres, in ipso sui principio litus Caspii maris commanentes: ab occidente Germanos et flumen Vistulae: ab arctu, id est septentrionali, circumdatur oceano. a meridiae Persida, Albania, Hiberia, Ponto atque extremo alveo Istri, qui dicitur Danubius ab ostrea sua usque ad fontem".

Itinerarium Antonini (227, 2-4): "Historio m. p. XXV Tomos m. p. XXXVI Callacis m. p. XXX"

Ravennatis Anonymi *Cosmographia* (IV. 3): "Item patria Licania Bosforaniae iuxta mare Ponticum (Mer Noire) posita. cuius patriae plurimos descriptors legimus, ex quibus nefandissimum Porphyrium, Iamblichum, Livanium, Graecorum philosophos, sed et Arbitionem et Lolianum atque Castorium Romanorum philosophos. sed ego secundum praefatum Livanium inferius dictas civitates Bosforaniae patriae nominavi. in qua Bosforania patria plurimas fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus, id est Ermonassa, Eteobroton, Suppatos, Friciores, Dina, Ichigin, Ermogan, Teaginem, Acra, Sanabatin, Asandi, Cita, Nimfa, Abritani, Machara, Tatirita, Aumon, Malorossa, Machare, Chimerion, Panthuas, Ratyra, Murmicon, Cabalo, Salonime, Boristenida, Olbiapolis, Capolis, Dori, Chersona, Theosiopolis, Careon, Trapezus".

Ravennatis Anonymi *Cosmographia* (IV. 3): "ego autem secundum praefatum Livanium inferius dictas civitates Traciae nominavi. in qua Tracia plurimas fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus, id est circa litus maris Constantinopolis nobilissima, Sycas, Thimea, Filias, Biliias, Burtinum, Tira, Apoloni, Anchialis, Mesembria, Erete, Odiseos, Dionisopolis, Bizoi, Timum, Tirissa, Callatis, Stratonis, Tomis, Istriopolis".

Ravennatis Anonymi *Cosmographia* (V. 11): "Iterum ci vitas Panthuas : Nymfe,

Dina, Ichindin, Ergoga, Tegine, Acra, Salolime, Mulisinon, Mucracum, Alecturia, Dandareon, Olivapolis, Poristenida, Calipolis, Cersona, Theodosia, Dosiopolis, Careon, Trapezus, Tatale, Tirice, Neceranticos, Thira, Tiremsum, Istriopolis, Tomis, Stratonis, Calliatis, Turisia, Bizoris, Tumo, Dionisopolis, Odisson, Erete, Mesembria. A supra scripta civitate quae dicitur Chimerium circa ipsa litora maris usque ad civitatem quae nominatur Mesembria sunt civitates triginta quattuor et supputantur miliaria mille viginti tres".

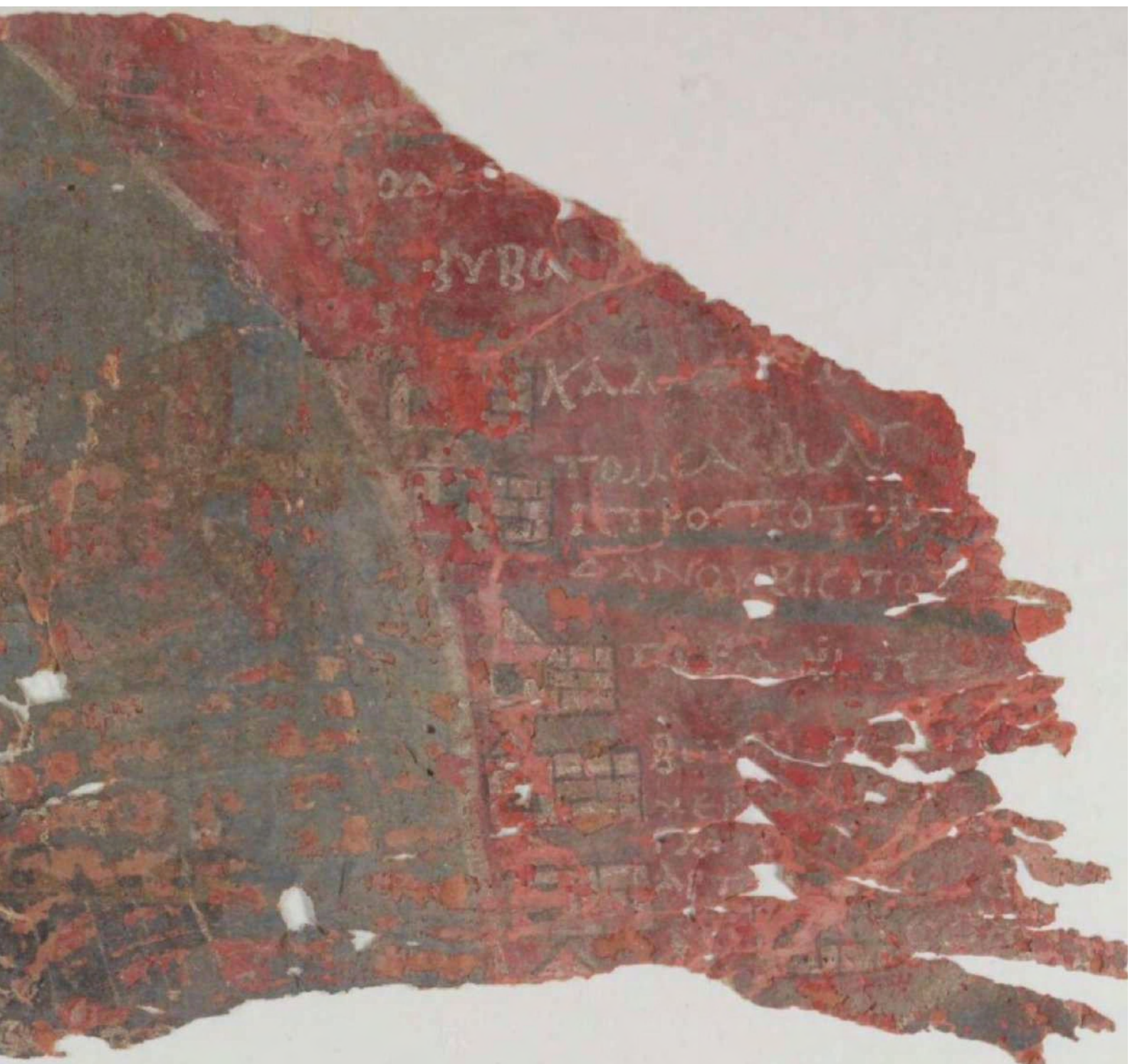
Il segmento nord-occidentale del Mar Nero nella Tabula Peutingeriana



Frammento originale della mappa di Dura-Europos



Particolari del frammento della mappa di Dura-Europos.





Dettaglio dei toponimi Istros e Danoubius potamos



Dettaglio del toponimo Arta(...) e ipotesi ricostruttiva dell'originaria forma circolare della mappa di Dura-Europos secondo Pascal Arnaud

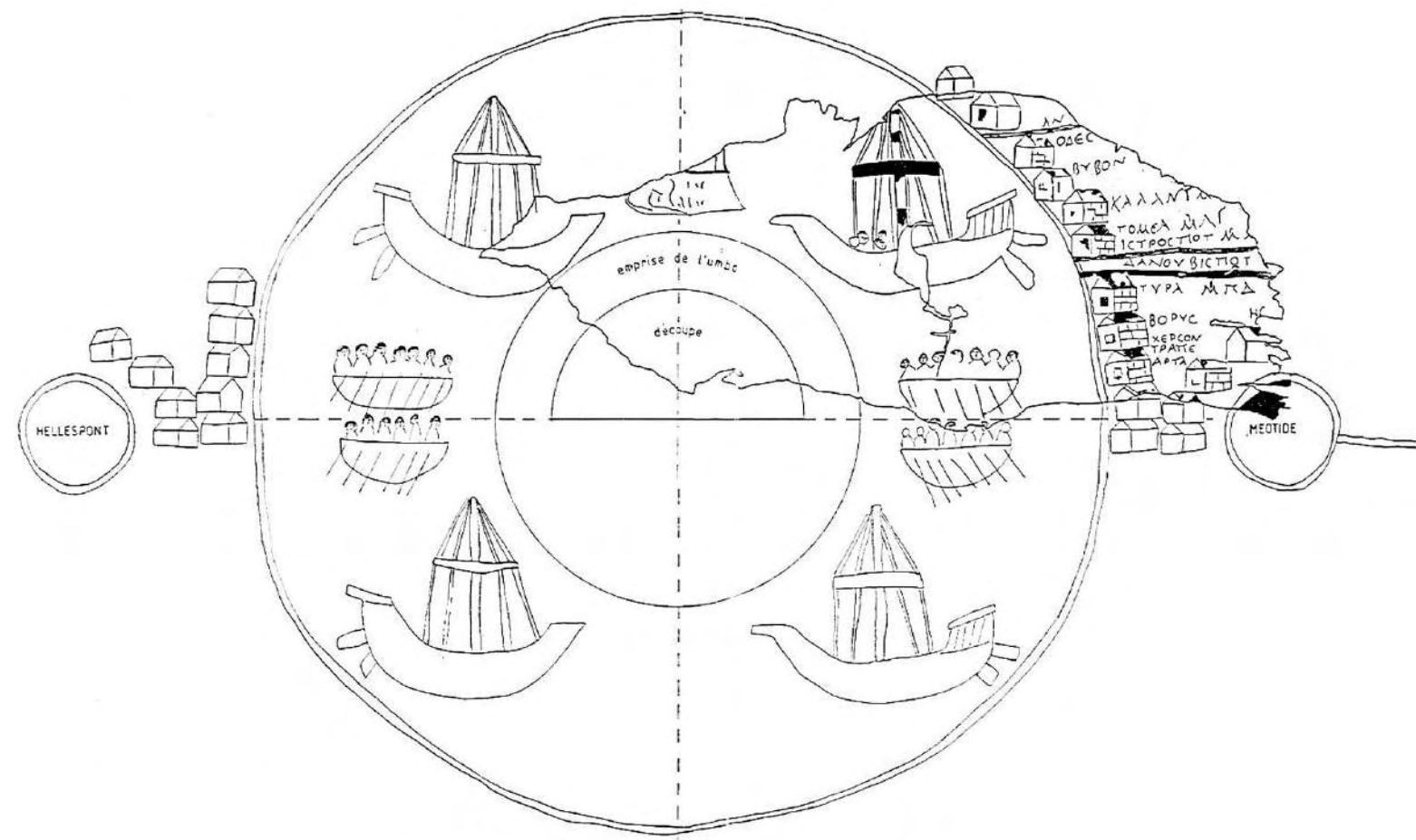
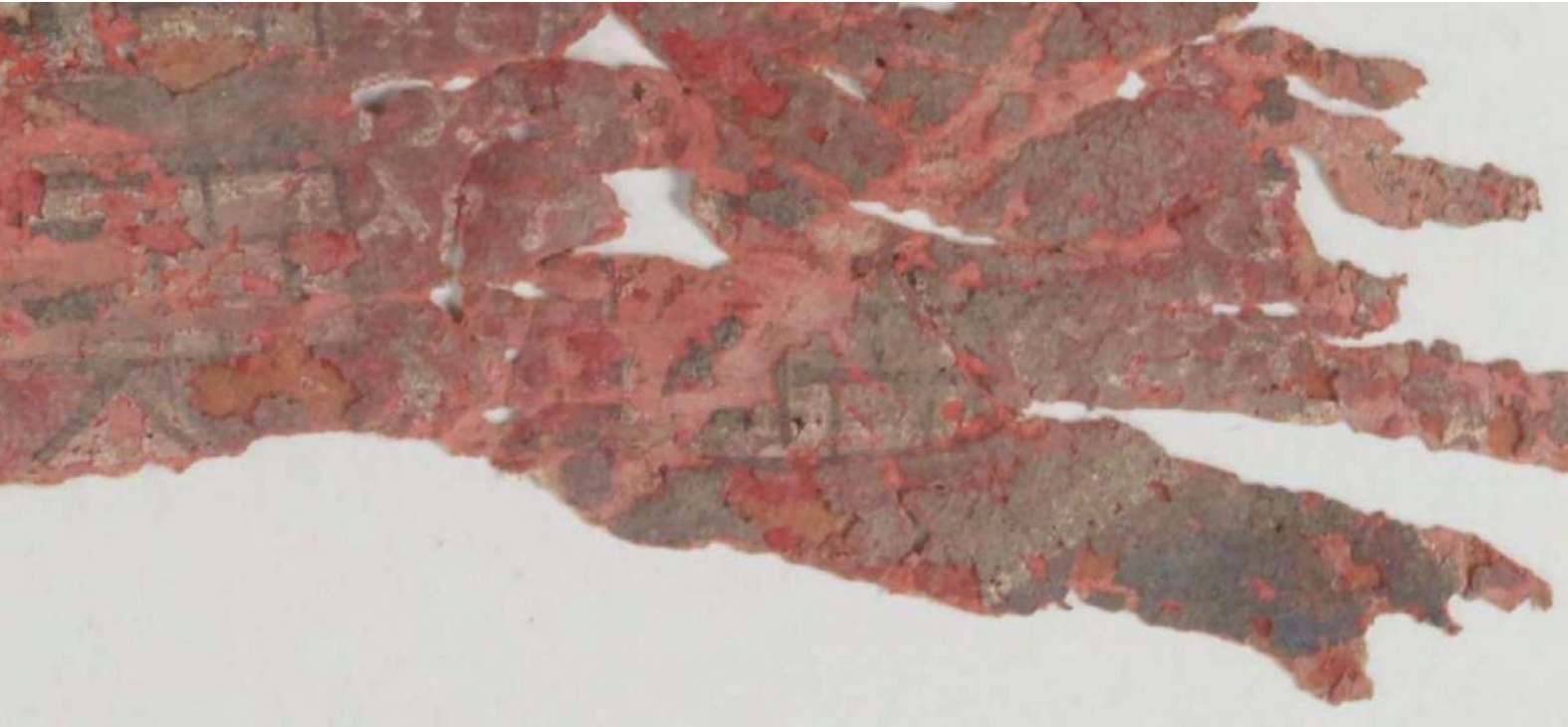


FIG. 1. — Restitution de l'état original probable du document.
Au centre, on note l'emprise théorique qu'auraient dû avoir l'umbo
et la découpe de la poignée.